

TORNATA DEL 6 APRILE 1868

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE COMMENDATORE LANZA

SOMMARIO. *Atti diversi.* = *Sorteggio degli uffizi.* = *Istanza e domanda del deputato Ricciardi sull'ordine del giorno, e spiegazioni del presidente.* = *Seguito della discussione dello schema di legge per una tassa sulla macinazione dei cereali* — *Approvazione di un'aggiunta all'articolo 6, del deputato Araldi, e della Commissione* — *L'articolo proposto dal deputato Pescatore, intorno alla votazione della legge con altre imposte, dopo osservazioni del ministro, è rinviato* — *Approvazione dell'articolo 25, ultimo del progetto.* = *Risposte personali, e dichiarazioni del deputato La Marmora al deputato Bixio circa alcuni punti di politica estera, economie, e riduzioni dell'esercito* — *Repliche del deputato Bixio* — *Chiarimenti del deputato Crispi* — *Spiegazioni del ministro della guerra sulle economie da introdurre nell'esercito* — *Dichiarazioni personali del deputato Biancheri, avv.* — *Istanze dei deputati Valerio, e Sella* — *L'incidente è esaurito.* = *Presentazione delle relazioni sui disegni di legge per facoltà ai comuni aperti d'imporre una tassa focolare; disposizioni sui marchi, e segni distintivi di fabbrica* — *Proposta del presidente circa l'aggiornamento, approvata pel 16 aprile, dopo osservazioni del ministro per le finanze.* = *Relazione fatta dal deputato Corsi sulle petizioni concernenti la legge sul macinato, e progetti finanziari* — *Osservazioni, e istanze dei deputati Michelini e Rattazzi* — *Deliberazione.*

La seduta è aperta al tocco e un quarto.

TENCA, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata antecedente, e del sunto delle petizioni ultimamente giunte alla Camera, ed annunzia gli omaggi:

12,086. Centododici cittadini di Pavia fanno istanza alla Rappresentanza nazionale perchè voglia affrettare quelle riforme amministrative e quei provvedimenti finanziari atti a rassicurare le attuali condizioni del paese.

12,087. Il comizio agrario di Barletta invia una petizione per ottenere la cessazione del corso forzoso della carta-moneta.

ATTI DIVERSI.

TENCA, segretario. Vennero fatti alla Camera i seguenti omaggi:

Dal ministro della pubblica istruzione — Copie 13 dell'*Annuario del Ministero della pubblica istruzione per l'anno 1867-68.*

Dal signor Parmenio Bettoli — Copie 85, opuscolo: *Sull'affrancamento del Tavoliere di Puglia.*

Dal ministro delle finanze — Copie 400 del suo discorso pronunziato alla Camera durante la discussione della legge per la tassa sul macinato.

Dalla Camera di commercio di Messina — Copie 20 delle Considerazioni sul progetto di legge concernente la coltivazione del tabacco in Sicilia.

Da Pasella Pietro, consigliere d'Appello — Copie

20 di un suo opuscolo sulla Legazione apostolica in Sicilia.

Dal commendatore Sannicola Giovanni, da Aversa — Copie una della sua traduzione dal francese e note sull'opuscolo del cavaliere dottor Brierre de Boismont, medico alienista di Parigi sull'organizzazione degli asili degli alienati in Italia.

Dall'avvocato Galdi Francesco, da Salerno — Copie 2 del suo opuscolo: *L'equilibrio finanziario del regno d'Italia.*

Dal deputato Ellero dottor Pietro — Copie una del fascicolo 1, volume 1, della sua pubblicazione *Archivio giuridico.*

Dal dottor Emilio Serra Gropelli — Copie una *Della riforma elettorale.*

Dall'ingegnere Daina Francesco — Copie varie delle Considerazioni concernenti il suo apparecchio meccanico per l'applicazione della tassa sul macinato.

Dai lavoratori consociati pel risorgimento dell'industria nazionale — Copie diverse dell'Invito al Governo perchè nelle ordinazioni di provviste ricorra all'industria nazionale anzichè all'estera.

Dall'associazione generale di mutuo soccorso di Torino — Considerazioni in ordine alla votazione della legge per l'imposta sul macinato.

Dal dottor Mozzo Luigi, da Sandomato di Lecce — Copie una, opuscolo: *Un'idea pel bene d'Italia.*

Dal signor Mare, da Firenze — Vantaggi del contatore Marè e Lo Duca per la tassa sul macinato.

Da un senatore del regno — Copie 400 di un suo opuscolo: *Il momento attuale*.

Dal direttore della Banca Nazionale Toscana — Copie 10 del Rendiconto dell'esercizio della Banca Nazionale Toscana nell'anno 1867.

Dal signor G. B. S. — Copie 50 della Seconda lettura a stampa concernente considerazioni e proposte sul corso forzato dei biglietti di Banca.

Dal ministro della marina — Copie 300 della Parte prima degli atti dell'inchiesta sul materiale della marina.

(Si procede al sorteggio degli uffizi. (1))

RICCIARDI. Domando la parola sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Marolda chiede, per suoi affari particolari, un congedo di tre giorni.

(È accordato.)

(Il processo verbale della seduta di ieri è approvato.)

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione...

RICCIARDI. Ho domandato la parola sull'ordine del giorno...

PRESIDENTE. Prima bisogna che lo legga. (*ilarità*)

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge concernente la tassa sul macinato.

L'onorevole Ricciardi ha facoltà di parlare sull'ordine del giorno.

RICCIARDI. Quindici giorni fa la Camera deliberava che la mia interpellanza al ministro dell'istruzione pubblica avesse luogo subito dopo la legge sul macinato. Ora, con mia grandissima meraviglia, trovo che sull'ordine del giorno d'oggi questa interpellanza non comparisce, ma invece si riproduce l'ordine del giorno di ieri, mentre le leggi che vi son mentovate erano destinate alla sola tornata di ieri.

(1) COSTITUZIONE DEGLI UFFICI ADDI' 6 APRILE 1868.

- | | |
|---------|--|
| UFFIZIO | I. <i>Presidente</i> , Piroli — <i>Vice-presidente</i> , Villa Pernice — <i>Segretario</i> , Puccioni. |
| UFFIZIO | II. <i>Presidente</i> , Bembo — <i>Vice-presidente</i> , Mariotti — <i>Segretario</i> , Bartolucci-Godolini. |
| UFFIZIO | III. <i>Presidente</i> , Fabrizi Nicolò — <i>Vice-presidente</i> , La Porta — <i>Segretario</i> Curzio. |
| UFFIZIO | IV. <i>Presidente</i> , Audinot — <i>Vice-presidente</i> , Giusino — <i>Segretario</i> , Tenani. |
| UFFIZIO | V. <i>Presidente</i> , Cordova — <i>Vice-presidente</i> , Giorgini — <i>Segretario</i> , Cagnola. |
| UFFIZIO | VI. <i>Presidente</i> , De Blasiis — <i>Vice-presidente</i> , Galeotti — <i>Segretario</i> , Martelli-Bolognini. |
| UFFIZIO | VII. <i>Presidente</i> , Borgatti — <i>Vice-presidente</i> , Torrigiani — <i>Segretario</i> , Robecchi. |
| UFFIZIO | VIII. <i>Presidente</i> , Cavalli — <i>Vice-presidente</i> , De Pasquali — <i>Segretario</i> , Civinini. |
| UFFIZIO | IX. <i>Presidente</i> , Macchi — <i>Vice-presidente</i> , Marsico — <i>Segretario</i> , Farini. |

Io chiedo quindi che la deliberazione della Camera sia mantenuta, e che oggi, esaurita la discussione sulla legge del macinato, abbia luogo l'interpellanza sopraccennata.

Permetterà ora il presidente ch'io passi ad un altro ordine d'idee, il quale per altro si riferisce anch'esso ai lavori della Camera.

Giovedì ultimo io ebbi l'onore di proporre alla Camera di fissare fin da quel giorno il giorno ultimo delle nostre discussioni, ed il giorno della riconvocazione; e credo di avere avuto ragione nel fare una tale proposta, poichè, se oggi la Camera dovesse deliberare a tale proposito, non credo che sarebbe nel grado di farlo, perchè, per quanto io possa vedere, la Camera non può, per mancanza di numero, prendere una deliberazione qualunque. Ed allora io mi permetterei una esortazione all'onorevole presidente, anzi a tutto l'ufficio di Presidenza, nella cui balia rimarrebbe il fissare il giorno della nuova riunione della Camera.

Io credo che, se si andasse al di là del 16 o tutt'al più al 20 di questo mese, ciò farebbe un pessimo effetto; poichè, quando l'onorevole ministro delle finanze ci assicura della necessità di votare al più presto una serie di leggi, le quali, secondo lui, possono sole salvare il paese dal fallimento, se la Camera rimanesse deserta durante un mese circa, siccome forse potrebbe avvenire, io credo, ripeto, che un cotal fatto produrrebbe un pessimo effetto fra le popolazioni.

Mi si dirà: ma ben presto vi saranno le feste a Torino, e quindi a Firenze, e sarà quasi impossibile che la Camera si trovi in numero. Ed io risponderò che il nostro dovere non è di badare alle feste, ma di sedere in quest'Aula senza preoccuparci d'altro che delle leggi riputate, non che utili, necessarie alla prosperità del paese.

PRESIDENTE. Ma scusi, ella si fa le obiezioni e poi vi risponde. Nessuno in quest'Aula ha messo in campo le considerazioni ch'ella ora espone. Ella ha parlato benissimo sull'ordine del giorno quando ha chiesto che, dopo l'attuale progetto di legge, venisse lo svolgimento della sua interpellanza.

Questo veramente era adatto ed opportuno, poichè era relativo all'ordine del giorno. Ma ora ella passa ad un'altra serie di considerazioni che non hanno più nulla a che fare coll'ordine del giorno. Quindi la prego di volerle differire a tempo più opportuno.

RICCIARDI. Io dico che, qualora non fossimo in numero per deliberare sulla mia proposta, mantengo la mia esortazione alla Presidenza, che avendo in sua balia il fissare il giorno della nostra riconvocazione, lo fissi al più presto possibile. Ove poi fossimo in numero io manterrei la mia formale proposta di riunirci di nuovo il giorno 16 aprile.

PRESIDENTE. Risponderò all'appunto che il deputato Ricciardi fece alla Presidenza, vale a dire che si alterato l'ordine del giorno col posporre lo svolgimento

della sua interpellanza alla discussione dei tre progetti di legge che ha accennati.

Io debbo rammentare all'onorevole Ricciardi che fino dalla settimana scorsa la Camera aveva stabilito che per la seduta straordinaria di domenica dovessero essere posti in discussione tre disegni di legge: il primo per disposizioni relative alla coltivazione del tabacco in Sicilia; il secondo per assegnamento alimentare ai religiosi rimasti senza pensione; il terzo per convalidazione di decreti relativi alla vendita di alcuni stabili demaniali, vale a dire i tre progetti che sono iscritti nell'ordine del giorno di quest'oggi dopo quello sul macinato. Ma successivamente che cosa avvenne? Sulla proposta del presidente, domenica scorsa, la seduta, invece di essere dedicata all'esame di quei tre progetti, dietro deliberazione della Camera, fu destinata alla prosecuzione della discussione del dazio sul macinato.

RICCIARDI. Per domenica.

PRESIDENTE. Ma Dio buono! Lo spirito della deliberazione della Camera fu che il dibattimento di questi tre progetti di legge dovesse avere la precedenza sugli altri. Se non potè aver luogo domenica scorsa, ne viene che, ultimato l'esame di quello sul macinato, debbano essi venir posti in discussione.

Parmi che questa sia un'illazione logica, e sono persuaso che l'intendimento della Camera non poteva essere diverso da quello che ho ora manifestato.

L'onorevole Ricciardi può benissimo fare un'altra proposta, può persuadere la Camera a dare la precedenza alla sua interpellanza: io non mi vi oppongo punto; lascio che adduca tutte le ragioni che vuol dare a sostegno del suo assunto; ma non posso permettere ch'egli sostenga avere il presidente contravvenuto alle deliberazioni della Camera. Il presidente non ha fatto altro che ottemperare ai voti della medesima.

RICCIARDI. Perdoni, io credo che ella non li abbia bene interpretati...

PRESIDENTE. Non li ho bene interpretati? Ebbene, noi abbiamo qui il tribunale; da esso sarà resa giustizia.

Io adunque interrogo la Camera se sia suo intendimento che l'interpellanza del deputato Ricciardi, che egli vuol rivolgere al ministro dell'istruzione pubblica, debba farsi immediatamente dopo il disegno di legge che or si discute, e quindi prima dei tre progetti che aveva già messo all'ordine del giorno per la seduta straordinaria di domenica.

Chi intende di dare la precedenza all'interpellanza del deputato Ricciardi...

RICCIARDI. Scusi, signor presidente, non credo si possa prendere una deliberazione sì grave, mentre siamo in sì piccolo numero.

Voci. La rimandiamo!

PRESIDENTE. Ebbene, io propongo che su ciò si deli-

beri quando avremo finita la discussione attuale, oggi stesso, come credo.

Voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. In pari tempo si potrà deliberare sulla sua proposta, che riflette l'aggiornamento e la rinvocazione della Camera. (*Segni d'assenso*)

Era pur mio intendimento d'interpellare la Camera a questo proposito, e mi riservava appunto di farlo, esaurita la legge sul dazio del macinato.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER UNA TASSA SULLA MACINAZIONE DEI CEREBALI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge per la tassa sulla macinazione dei cereali. Venne già approvato l'articolo 24 del secondo progetto della Commissione; quindi non rimane che l'articolo 25. Debbo però rammentare alla Camera che nella tornata di ieri l'onorevole Araldi si propose un'aggiunta che voleva collocare dopo l'articolo 23, ma che si sospese la deliberazione sulla medesima nell'intento di evitare un equivoco.

Diffatti la sua proposta riguarda unicamente la restituzione della tassa nel caso di esportazione dei generi colpiti dal dazio sulla macinazione; laddove l'articolo 23, oltre di comprendere in genere la tassa sul macinato, ha una disposizione particolare, la quale si riferisce alla ritenuta sulla rendita. Perciò, riguardando quest'emendamento solo come una parte dell'articolo, per evitare l'inconveniente che possa riferirsi ad entrambi, io ho consigliato l'onorevole deputato Araldi di voler soprassedere da questa sua proposta, salvo di riprodurla oggi, più tardi, e di farne, occorrendo, un articolo a parte, oppure di unirla ad un articolo il quale abbia attinenza con essa.

Ora rileggo quest'emendamento:

« La restituzione della tassa, nel caso di esportazione, di cui parla l'articolo 6, comincerà a decorrere soltanto dal 1° aprile 1869. »

Veramente, se mi è permesso di esporre il mio avviso, quest'aggiunta, qualora la Camera l'accetti, dovrebbe avere precisamente la sua sede dopo l'articolo 6, come aggiunta al medesimo.

CORSI. L'emendamento dell'onorevole Araldi mira a riparare il caso in cui gli industriali di farine preparino prima della fine di dicembre una quantità ingente di farine, le quali non avrebbero pagato la tassa, perchè essa non decorre che dal 1° gennaio 1869, e ne facciano l'esportazione nei primi mesi dell'anno facendosi restituire dallo Stato lire due della tassa di macinazione.

Per ovviare a quest'inconveniente l'onorevole Araldi proponeva che la restituzione, di cui parla l'articolo 6, cominciasse a decorrere soltanto dal 1° aprile

1869, e così per i primi tre mesi dell'anno non si restituì la tassa.

La Commissione ha considerato che questa disposizione così formolata potrebbe produrre degli inconvenienti, perchè in alcune località le farine si macinano per commercio speciale, cioè si macina il grano anche importato dall'estero, e si riesporta. Ora, tutti gli industriali, i quali avessero preparato le farine entro i primi tre mesi ed avessero pagato la tassa, sarebbero nell'impossibilità di farne l'esportazione.

Per ovviare adunque a quest'inconveniente, o, dirò meglio, per trovare un temperamento il quale salvi possibilmente lo Stato dal restituire una tassa che non è stata pagata, e non incagli dall'altro lato il commercio delle farine, la Commissione formulerebbe l'articolo in questo modo:

« La restituzione della tassa nel caso di esportazione, di cui parla l'articolo 6, non avrà luogo pel primo trimestre del 1869, se non previa giustificazione che la farina pagò effettivamente il dazio di macinazione. »

Questo sistema è sembrato buono alla Commissione, inquantochè il commercio in grande dell'esportazione delle farine si fa dai grandi mulini industriali; ora, questi sono sempre in grado di poter giustificare che, dentro al termine che decorrerà dall'attivazione della legge sino al momento in cui faranno la esportazione, essi hanno effettivamente pagato la tassa all'erario, e così gl'inconvenienti non avranno luogo.

Quanto al luogo preciso da collocare questo articolo, si vedrà dopo.

VIACAVA. Mi pare che il modo con cui la Commissione vuole trattare i fabbricanti di paste a riguardo della esportazione all'estero sia alquanto duro ed ingiusto, tenuto conto specialmente dei gravami che in forza delle leggi esistenti cadono già sui fabbricanti medesimi.

La Commissione per i provvedimenti finanziari aveva inteso che il diritto sui grani importati dall'estero, e che erano necessari per la fabbricazione delle paste, fosse restituito quando i prodotti di quella industria fossero esportati dallo Stato.

Ma la Camera avendo dato facoltà al ministro di finanza di stabilire le tariffe del dazio di confine, avvenne con sorpresa generale, che non solamente non fosse stabilita la restituzione del dazio, ma un nuovo balzello si prescrivesse di lire una a quintale, come dazio di uscita dallo Stato, sopra le paste ed il biscotto.

Crede ora l'onorevole Araldi che, quando al primo gennaio 1869 sarà attuata la legge del macinato, i fabbricanti di paste potranno aver fatto provviste tali di farina, da non avere bisogno di questa materia prima per ben tre mesi?

A me sembra che questo fatto difficilmente possa accadere. Il consumo dei cereali di prima categoria si calcola in Italia a 36 milioni di quintali. Se per non

pagare la tassa della macinazione, tutti i fabbricanti di pane biscotto e paste dovessero provvedersi della farina per tre mesi al primo gennaio 1869, è evidente che prima di quella epoca bisognerebbe che fossero straordinariamente macinati 9 milioni di quintali di grano. Ma ciò è possibile in Italia? Si potranno avere mezzi meccanici straordinari per ottenere un approvvigionamento così grande di farina?

Nè si potrà dire che possa supplire la farina importata dall'estero, la quale, in media annua, ascende alla cifra di quintali novanta mila. Si ammetta pure che si raddoppi una tale importazione, ma gl'interessati non potranno mai avere con questo mezzo che la centesima parte della materia prima necessaria alla generale consumazione.

Quando fu stabilito il dazio di consumo si avrebbe potuto fare lo stesso; eppure io trovo dalla statistica che la farina importata nello Stato di quel tempo non ha superato in quantità quella che si era introdotta negli anni precedenti.

Ma ammesso anche che al 1° gennaio 1869 tutti i fabbricanti, tutti gl'interessati possano fornirsi della merce necessaria al consumo dei tre mesi, perchè realmente esista il quantitativo disponibile, credete voi che tutti avranno i mezzi pecuniari necessari per conseguire lo scopo? L'applicazione dell'aggiunta proposta verrebbe a ferire il piccolo industriale, mentre sarebbe forse giusta per l'industriale danaroso.

Supponete che verso la metà del marzo 1869 un armatore di una nave, che sia di partenza da Napoli per l'estero, intenda di caricarla di paste e biscotto, quali saranno gl'industriali che a lui venderanno i richiesti prodotti? Quelli certamente che, trovandosi in migliori condizioni finanziarie, avranno potuto liberare dalla tassa sul macinato la materia prima della loro industria, accumulando le provviste necessarie nei loro magazzini per lo spazio dei tre mesi. I principii stessi della concorrenza, applicati in questo caso, vi convinceranno di una tale verità. I piccoli fabbricanti solamente sopporteranno le conseguenze dell'aggiunta che si propone.

Ma io credo che la legge sul macinato debba essere tale da poter andare d'accordo con quella sul dazio di consumo. Sono due leggi sorelle che, sebbene nate in tempo diverso, non possono andare disgiunte, perchè dirette entrambe a colpire gli stessi prodotti.

Ora, quando venne attuata la legge del dazio di consumo, la restituzione del dazio per le paste esportate si ammise subito; e se voi ora faceste diversamente, ne verrebbe l'assurdo che al 1° gennaio 1869, mentre si restituirebbe il diritto per il dazio di consumo sulle farine, lo stesso non si farebbe per il dazio della macinazione delle farine medesime. Non credo dunque giusta l'aggiunta proposta dall'onorevole Araldi che, modificandola, ha pure accettato la Commissione; ed io credo che la Camera non vorrà usare un rigore

inopportuno e stabilire un principio di eccessiva fiscalità verso una industria principalissima del paese che dà luogo ad una grande esportazione di prodotti, e che, portando un considerevole alimento alla navigazione del grande cabottaggio, fa che possa questa sostenere l'estera concorrenza specialmente a riguardo dei commerci transatlantici.

SARTORETTI. Non è come mi pare abbia voluto dire l'onorevole Viacava; non è già che si vogliano introdurre ostacoli all'esportazione; l'esportazione potrà seguire egualmente; ma non si vuole che l'esportazione si faccia in modo che riesca a danno dello Stato.

È certo che nel corso dell'anno 1868 sarà doppio incentivo per gli esercenti dei mulini a macinare in un modo, che ecceda d'assai ciò che era d'uso in antecedenza; perchè, prima di tutto, si macinerà senza pagare la tassa; in secondo luogo si macinerà con la speranza di avere una tassa non pagata da recuperare. È in questo senso che io trovo plausibilissima la proposta della Commissione, ed anche per poco non esternerei il desiderio che fosse prolungato il tempo di un trimestre od un semestre, ma almeno appoggio la proposta della Commissione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'aggiunta all'articolo 6 la quale fu redatta d'accordo tra l'onorevole Araldi e la Commissione. La rileggo:

« La restituzione della tassa nel caso d'esportazione non avrà luogo pel primo trimestre del 1869, se non previa giustificazione che la farina pagò effettivamente il dazio di macinazione. »

(È approvata.)

Vi è un altro articolo proposto dall'onorevole Pescatore, così espresso:

« La presente legge non andrà in vigore se contemporaneamente non verranno posti in attività provvedimenti legislativi che introducano una tassa sui valori locativi delle abitazioni, un'altra sulle patenti ed un aumento d'imposta sopra le successioni.

« Da questi tre balzelli saranno tenute esenti le ultime e più povere classi. »

CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze. Domando la parola per rivolgere una preghiera all'onorevole Pescatore.

Non ho abbandonato il pensiero di proporre alla Camera di formare una Commissione, come ho avuto l'onore d'annunziarlo due giorni sono.

Ma, siccome evidentemente questa Commissione non potrebbe formarsi oggi per squittinio segreto, poichè bisognerebbe che la Camera si trattenesse qualche altro giorno pei vari squittini che occorrono sempre in simili circostanze, sarei risoluto ad aspettare per quest'oggetto il ritorno dei signori deputati, per la ripresa delle sedute della Camera.

Ora pregherei l'onorevole Pescatore a voler consentire che questo suo articolo fosse poi trasmesso a

quella medesima Commissione per esaminarlo e farne quel conto che crederà. Se l'onorevole Pescatore accettasse la mia proposta, non occorrerebbe aggiungere quest'articolo alla legge in discussione.

PESCATORE. Quand'io proposi l'articolo addizionale testè letto dall'onorevole nostro presidente, dichiarai che io ciò facevo per trovare un mezzo di dare qualche soddisfazione alla riserva presa dalla Camera stessa di collegare la legge sul macinato con altri provvedimenti finanziari.

In quel medesimo giorno il ministro delle finanze sentì lo stesso bisogno, e annunziò che egli avrebbe pregato la Camera di creare una Commissione coll'incarico di esaminare per l'appunto i provvedimenti legislativi finanziari che egli proporrà fra breve.

Ora, lo stesso ministro dichiara di persistere in questa sua idea, cioè che al suo ritorno la Camera nomini una Commissione per esaminare quei provvedimenti finanziari che debbono essere collegati colla legge sul macinato, o che forse a quel tempo lo stesso ministro avrà per avventura già potuto compiere e presentare alla Camera.

Ciò stante io ravviso naturalissimo che anche l'articolo addizionale da me proposto, il quale accenna a tre tasse che senza dubbio non possono essere discusse lì su due piedi, ma che, a mio avviso, meritano di essere prese in esame dalla Camera, parmi naturalissimo, dico, che anche il mio articolo addizionale sia rinviato a quella Commissione.

Quindi dichiaro di acconsentire alla proposta fattami dal ministro.

PRESIDENTE. Allora lo ritira?

PESCATORE. Non lo ritiro; rimane in sospenso.

PRESIDENTE. Ella può tenere in sospenso la sua proposta, ma non potrà far parte di questa legge, che ormai è terminata.

PESCATORE. Domando scusa. Non è ancora deciso se si passerà allo scrutinio segreto in modo che questa legge sia votata senza essere accompagnata da altri provvedimenti.

Se questa risoluzione si prenderà, allora naturalmente il mio articolo non farà più parte della legge; ma se per avventura la votazione fosse sospesa fino a tanto che siano deliberati altri provvedimenti, siccome fra questi provvedimenti potrebbero essere comprese anche le tasse che io propongo, mi pare evidente che per ora l'articolo rimane soltanto sospeso.

PRESIDENTE. Ma scusi: a me pare che non si debba tenere aperta, dirò così, la legge, in guisa da potervi introdurre ancora altri articoli.

Quando sia votato l'articolo 25, che dice: « Il Governo del Re ha la facoltà di provvedere con decreto reale a quanto occorre per l'esecuzione di questa legge, » non potrebbe più essere permesso di aggiungere altri articoli, perchè altrimenti sarebbe una legge non finita, incompleta.

La deliberazione della Camera è stata che la votazione per isquittinio segreto non dovesse farsi se non contemporaneamente alla votazione di altri provvedimenti finanziari ed a riforme di leggi organiche. Ecco in che cosa consiste la deliberazione, ma non già di tenere aperta indefinitamente la discussione, e riservare la facoltà di aggiungere altre disposizioni a questo progetto di legge.

PESCATORE. Domando la parola per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PESCATORE. Io accetto pienamente l'idea esternata dall'onorevole nostro presidente, che sia conchiusa la legge sul macinato; ma rimane in sospenso la questione...

PRESIDENTE. Se l'ho detto.

PESCATORE... se per avventura la legge sul macinato non deve essere che il primo capitolo di una legge più estesa, che comprenda parecchi provvedimenti finanziari. In questo caso l'articolo, escluso già fin d'ora dalla legge sul macinato, farà parte dei capitoli aggiunti.

PRESIDENTE. Non si tratta adesso di fare di questa legge un capitolo di un'altra più estesa; questa legge esiste da sè. La quistione sta se si debba votare separatamente, e prima di altri provvedimenti e di altre leggi di finanza, oppure contemporaneamente a questi altri provvedimenti, che verranno dalla Camera deliberati.

Ecco la questione. Ma finora la Camera non ha in nessun modo stabilito, nè mai nella discussione si è detto che questa legge dovesse costituire un capitolo di un insieme di leggi, che avesse ad essere votato con un solo squittinio segreto.

Dopo queste spiegazioni e riserve, leggo l'articolo 25:

« Il Governo del Re ha facoltà di provvedere con decreto reale a quanto occorra per la esecuzione di questa legge. »

(È approvato.)

Tutti gli articoli del progetto rimangono così approvati:

Art. 1.

È imposta a favore dello Stato una tassa sulla macinazione dei cereali, giusta la tariffa seguente:

Grano a quintale	L. 2	»
Granturco e segala	» 1	»
Avena	» 1	20
Altri cereali, legumi secchi e castagne	» 0	50

Questa tassa dovrà essere pagata dall'avventore nelle mani del mugnaio, prima dell'esportazione delle farine.

Art. 2.

In corresponsività e saldo delle quote riscosse, il mu-

gnaio pagherà all'esattore delle tasse dirette, nei modi e tempi che saranno stabiliti con decreto ministeriale, una quota fissa per ogni cento giri di macina.

A questo effetto sarà a cura e spesa dello Stato applicato all'albero d'ogni macina un contatore dei giri.

Art. 3.

La quota di cui all'articolo precedente sarà stabilita mediante convenzione tra il mugnaio e l'amministrazione, avuto riguardo alla qualità e potenza degli apparecchi ed al sistema di macinatura.

Se l'accordo non potrà conseguirsi sarà in facoltà dell'amministrazione di appaltare la tassa; se non vorrà valersi di questa facoltà si ricorrerà al giudizio di uno o tre periti nominati dal presidente del tribunale, secondo la importanza dei casi. Il giudizio dei periti sarà esecutivo, salvo alle parti il ricorso all'autorità giudiziaria per il regolamento definitivo della quota ed il diritto ai relativi conguagli.

Tranne il caso dell'appalto del dazio, tanto l'amministrazione quanto i mugnai potranno chiedere di anno in anno la revisione della convenzione medesima ed un nuovo giudizio di periti, se non potesse conseguirsi l'accordo.

Questa revisione potrà essere richiesta anche durante l'anno, quando si verificassero nuovi fatti straordinari ed imprevisti.

Art. 4.

Nei mulini ove si macina granturco o segala si accorderà uno sgravio del 50 per cento sul numero dei giri, che giusta le norme da stabilirsi con decreto reale, si riconosceranno imputabili alla macinazione di questi cereali.

Art. 5.

Quando il congegno applicato ad un mulino venisse a guastarsi, il mugnaio dovrà darne immediata notizia all'agente finanziario, e per i giorni in cui il congegno non avesse funzionato la tassa sarà stabilita in ragione della media giornaliera, da determinarsi secondo le norme che verranno stabilite nel regolamento.

Art. 6.

In difetto della denuncia, di cui all'articolo precedente, il mugnaio, oltre la multa nella quale incorrerà a termini dell'articolo 16, pagherà la tassa di macinazione, dal momento dell'ultima verifica sino a quello in cui il guasto sarà constatato, alla ragione del massimo lavoro fatto dalla macina in un tempo uguale.

Art. 7.

Nei mulini, a cui non fosse possibile o conveniente applicare un contatore dei giri, od altro congegno meccanico, la tassa sarà pagata sul prodotto presuntivo della macinazione di ciascun mulino.

L'accertamento si farà nei modi e colle forme stabi-

lite dalle leggi del 14 luglio 1864 e 28 maggio 1867 per la ricchezza mobile.

La tassa sarà pagata alle epoche e nei modi da stabilirsi dall'amministrazione finanziaria.

L'esercente del mulino in vicinanza del quale ne venisse istituito uno nuovo, o quello che esisteva aumentasse il numero o la potenza delle sue macchine, potrà presentare dichiarazione rettificativa, ed ottenere la riduzione del canone anche nel corso dell'anno, quando giustifichi che da ciò sia derivata la diminuzione di un decimo o più dell'ordinario lavoro.

Art. 8.

La sospensione del lavoro del mulino durante l'anno per forza maggiore non darà luogo alla esonerazione proporzionata del canone, se non duri per un mese, oltre il termine calcolato nello stabilire il canone stesso, ed egualmente se non duri lo stesso tempo nel caso che la sospensione non fosse stata prevista.

Art. 9.

I mugnai che riscuotono la molenda in natura dovranno, se così piace all'avventore, riscuotere nella stessa forma anche il dazio, ricevendo i generi al prezzo delle ultime mercuriali del mercato più vicino. Una copia di queste mercuriali, firmata dal sindaco, dovrà tenersi costantemente affissa nell'interno del mulino.

È fatto obbligo ad ogni mugnaio di tenere nel mulino una bilancia bollata per pesare i grani e le farine.

Art. 10.

Chiunque esercita un mulino sarà tenuto a dichiararlo alla autorità finanziaria entro un mese dalla pubblicazione della presente legge; e chi intende nello avvenire di impiantare un mulino nuovo, di attivarne un antico, o di aumentare il numero delle macchine di un mulino in esercizio, dovrà fare la menzionata dichiarazione alla autorità finanziaria due mesi prima di por mano al lavoro di macinazione.

Art. 11.

Nessuno potrà macinare i generi indicati nell'articolo 1° senza essere munito di speciale licenza, per cui pagherà centesimi 50 per ogni macina od altro apparecchio di macinazione.

La licenza dovrà rinnovarsi ogni anno.

Se avranno luogo aumenti di macchine o di altri apparecchi di macinazione, l'esercente dovrà ottenere una licenza suppletoria, pagando il diritto contemplato al primo comma di quest'articolo. La licenza suppletoria sarà rinnovata contemporaneamente alla principale.

Art. 12.

L'amministrazione potrà esigere dagli esercenti una cauzione.

Le norme per la cauzione saranno determinate da regolamento, da approvarsi con decreto reale.

Art. 13.

I delegati dell'autorità finanziaria avranno pur sempre diritto di entrare nei locali addetti alla macinazione, e farvi le verificazioni occorrenti, e di prendere ispezione dei registri.

Essi potranno anche adire l'autorità giudiziaria per le visite domiciliari che si rendessero necessarie nel caso di non dichiarato esercizio di macinazione.

Art. 14.

Fuori del caso di macinazione abusiva, la circolazione dei generi indicati all'articolo 1 e delle farine non potrà assoggettarsi a visite od a restrizioni di sorta, salvochè si tratti dell'esecuzione di prescrizioni generali di dogana.

Art. 15.

Il Governo potrà sospendere dallo esercizio del mulino per tempo determinato, e previo diffidamento al proprietario, il mugnaio:

1° Che rimanga in arretrato del pagamento oltre il termine prescritto dal regolamento del canone e della tassa dovuta;

2° Che non dichiari entro il termine prescritto l'aumento del numero o della potenza delle macchine;

3° Che scientemente esiga dai contribuenti un compenso maggiore di quello che la legge prescrive.

Art. 16.

Saranno sottoposti a multa da lire 50 a lire 500 gli esercenti di mulini:

1° Che non fossero forniti della prescritta licenza, o non l'avessero rinnovata in tempo debito;

2° Che non dessero subito avviso all'agente finanziario dei guasti e delle alterazioni avvenute nel congegno meccanico applicato dall'amministrazione;

3° Che continuassero a macinare dopo, e finchè duri la sospensione contemplata dall'articolo precedente;

4° Che rifiutassero ai delegati dell'amministrazione finanziaria o dell'autorità giudiziaria l'entrata nei luoghi, o si opponessero all'esercizio delle facoltà di cui è cenno all'articolo 14;

5° Che togliessero o guastassero i contatori od altri congegni applicati d'ordine del Governo, ne mutassero le indicazioni, ne levassero, alterassero o falsificassero i bolli; e, tanto in questo, quanto nei casi accennati al numero 4 del presente articolo, e al n° 3 dell'articolo precedente, senza pregiudizio delle disposizioni delle leggi penali generali.

Art. 17.

Coloro che avessero macinato senza avere fatto la dichiarazione prescritta dall'articolo 7, o fossero incorsi nelle contravvenzioni ricordate ai numeri 3 e

5 del precedente articolo, oltre la penale entro limiti fissi ivi stabilita, ed oltre il dazio su tutta la macinazione di contrabbando, dovranno pagare una multa, che si misurerà tra il doppio ed il quintuplo del dazio medesimo, la quale sarà portata al decuplo, se chi non dichiarò il suo esercizio, riscosse da altri per proprio conto la tassa imposta dalla legge.

Art. 18.

Sono applicabili alle contravvenzioni alla presente legge, in quanto non sia in questa diversamente disposto, gli articoli 21, 24 e 25 della legge sulle tasse governative e sui dazi di consumo 3 luglio 1864, numero 1827.

Nel caso di macinazione non dichiarata avrà inoltre applicazione l'articolo 22 della legge stessa, e l'apparato macinatore sarà posto fuori d'esercizio.

Art. 19.

Gl'impiegati dello Stato, od altri pubblici agenti che si rendessero colpevoli di collusione nella macinazione di contrabbando, incorreranno nella destituzione e nel triplo della multa stabilita dalla presente legge, ed in caso di corruzione, saranno puniti inoltre colla interdizione dai pubblici uffici, e con una multa speciale, che raggiunga il triplo del valore delle cose promesse o ricevute, e la quale non potrà essere minore di 250 lire, senza pregiudizio del disposto delle leggi penali generali.

Art. 20.

Dove il Governo lo riconosca indispensabile, potrà aggregare ai contabili dello Stato qualche agente collettore incaricato di recarsi a riscuotere direttamente dai mugnai le somme da loro dovute.

Art. 21.

Per la provvista ed applicazione dei contatori ed altri congegni meccanici, di cui all'articolo 2, viene stanziata nella parte straordinaria del bilancio passivo del Ministero delle finanze del corrente esercizio la somma di lire 3,000,000.

Art. 22.

Il Governo avrà facoltà di sostituire con decreto reale al contatore dei giri ogni altro congegno meccanico che fosse in seguito riconosciuto più atto ad accertare il lavoro fatto nel mulino, rimanendo ferma sempre la tariffa di cui all'articolo 1.

Art. 23.

Sulle farine importate dall'estero si pagherà al passaggio della linea doganale il dazio stabilito nell'articolo 1 per il relativo cereale coll'aumento di un quinto, e ciò in aggiunta a quei dritti doganali a cui fossero già sottoposte.

Sul pane, sul biscotto e sulle paste importati nel

regno, si pagherà una tassa eguale a quella che colpisce le farine di cui sono composti.

La tassa sarà riscossa anche all'entrata nelle città franche, eccettuato il caso di transito.

Alla esportazione dallo Stato delle farine, del pane, del biscotto e delle paste, sarà restituita la tassa di macinazione, con le norme che verranno prescritte per decreto reale, ragguagliando il quintale di farina a chilogrammi cento venticinque di grano e colla deduzione del 10 per cento.

La restituzione della tassa nel caso di esportazione non avrà luogo pel primo trimestre nel 1869, se non previa giustificazione che la farina pagò effettivamente il dazio di macinatura.

Art. 24.

La presente legge andrà in attività col primo gennaio 1869, e a datare da tal giorno, le disposizioni dell'articolo 5 del decreto legislativo 28 giugno 1866, n° 3023, saranno applicate eziandio ai redditi provenienti dai titoli del debito pubblico, pei quali si riscuoterà l'imposta di ricchezza mobile, mediante ritenuta, all'atto del pagamento degli interessi fatto dal tesoro così all'interno che all'estero.

Art. 25.

Col 1° gennaio 1869 cesserà pure il diritto di prestinio e forno, che si esige nei comuni aperti delle provincie venete e mantovana, e verranno riscossi nei comuni chiusi delle provincie stesse i dazi di conto dello Stato sulla introduzione delle farine, del pane, delle paste e del riso, nella misura prescritta dal decreto legislativo 28 giugno 1866, n° 3018, per le altre parti del regno.

Art. 26.

Il Governo del Re ha facoltà di provvedere con decreto reale a quanto occorra per l'esecuzione di questa legge.

SPIEGAZIONI PERSONALI E CONSIDERAZIONI POLITICHE, MILITARI E FINANZIARIE DEI DEPUTATI LA MARMORA E BIXIO.

PRESIDENTE. Rammenterò alla Camera che, nella tornata di ieri l'altro, il deputato generale La Marmora ha chiesto di esporre talune sue considerazioni relativamente ad alcune parole che lo riguarderebbero, pronunciate dal deputato generale Bixio nell'occasione della discussione della proposta del deputato Chiaves, colla quale chiedeva al Ministero di fare economie per una somma di 30 milioni sui bilanci della guerra e della marina.

Siccome l'onorevole Bixio avant'ieri non era presente, il deputato La Marmora si riservò di fare queste considerazioni quando si trovasse qui il deputato Bixio.

Ora che questi è presente, credo che la Camera non avrà difficoltà di permettere al presidente che dia la parola al deputato La Marmora, perchè possa fare le sue osservazioni.

L'onorevole La Marmora ha facoltà di parlare.

LA MARMORA. Permetterà anzitutto la Camera che io legga le cose dette nella tornata del 31 marzo dall'onorevole Bixio, come si trovano nel rendiconto ufficiale, poichè io credo che alcuni deputati, o non erano presenti, o non hanno bene udito ciò che l'onorevole Bixio disse.

L'onorevole Bixio si è così espresso :

« Io vorrei che la Camera mi permettesse di aggiungere alcune parole a quanto ha detto l'onorevole Rattazzi, perchè l'ordine del giorno Chiaves non venga accolto dalla Camera. Io divido l'opinione dell'onorevole Rattazzi, ma c'è una considerazione che l'onorevole Rattazzi non ha rilevato, e che per me ha maggiore importanza della prima e su cui vorrei chiamare l'attenzione della Camera.

« L'onorevole Chiaves, svolgendo il suo ordine del giorno, ha manifestato un'idea che mi parve accolta dai suoi amici, ma essa è così grave che io non credo che la Camera possa accettarla senza discuterla seriamente.

« Egli ha detto che l'Italia non ha bisogno di avere una politica attiva, guardinga, una politica qualunque. Non averne nessuna! Ma è questa politica che la Camera vuole indicare al paese? È così che la s'intende? »

Allora il presidente della Camera gli disse: « Mi pare che non ha detto queste parole l'onorevole Chiaves. » Ed il deputato Bixio continua: « Perdoni; io me ne appello alla stenografia.

« Parlandomi del suo ordine del giorno l'onorevole Chiaves ha detto a me (e me ne appello alla sua buona fede), che fra le cose dette dall'onorevole generale La Marmora vi era pur questa. Ed è una dottrina che si diffonde troppo in Italia, cioè che l'Italia non ha bisogno di avere una politica attiva, guardinga. Come? Siamo noi una Svizzera? Noi? Mentre siamo insultati tutti i giorni dallo straniero, mentre taluni Governi del continente, e forse meno quello che ci era più nemico, cioè meno l'austriaco, cospirano contro di noi, noi non avremo una politica vigilante? È questo che si vuole far accettare? Si vorrà proporre in massima generale che si venga alla riduzione dell'esercito, perchè l'Italia possa essere schiacciata impunemente? È questo che si propone? Così suonano le parole che furono dette alla Camera ed a me personalmente dall'onorevole Chiaves; del resto vedasi il suo discorso, e me ne appello al testo ufficiale.

« Ora, quello che ha detto l'onorevole Rattazzi delle economie da introdursi nell'esercito e nella marina, io le accetto, piccole o grandi che sieno. Credo anch'io che delle economie se ne possano fare, ma la questione

sta nel vedere come s'intendano coteste economie; noi le discuteremo, e allora soltanto prenderemo in esame quella proposta, sia essa fatta da deputati o dal Governo; ma voler decidere prima in termini generali che si toglierà una larga somma senza dire nè come nè perchè, non mi pare decoroso per la Camera.

« Ora io voglio dire che, quanto a me, appartengo alla scuola, qualunque sia il partito in mezzo a cui siedo in questa Camera, che vuole l'Italia politicamente costituita, quale Dio l'ha fatta, tutta quanta; tardi o tosto, con tutta la prudenza che volete; si può aspettare, ma abbandonarla mai questa politica; questa è la mia scuola, scuola che non è del partito di coloro che sono venuti a fare il processo al regno d'Italia. Nella Camera abbiamo sentito taluno dire delle strane ed ardite cose! Certo il regno d'Italia ha fatto delle grandi cose; fra le altre ha messo carcerati e carcerieri assieme, io lo ricordo! E quei signori che sono venuti qui al Parlamento a dire che il regno non aveva fatto niente di bene, io domando loro: e chi siete voi? Noi abbiamo perdonato, e voi dovrete almeno tacere! »

Oso sperare che almeno queste ultime parole non abbiano nessuna relazione con me; ma, comunque sia, io non divido neanche in questo il parere dell'onorevole deputato Bixio; giacchè, se non erro, le sue ultime parole pare siano quasi un rincrescimento di vedere quell'armonia che regna fra diversi deputati che si sono trovati nelle vicende politiche in campi opposti. Io, anzichè dolermene, in mezzo a tanti disinganni, confesso sinceramente che, se vi è cosa che mi consoli, si è precisamente il vedere quest'armonia che esiste fra gli uomini i quali, facendo il loro dovere, si sono trovati altre volte in campi opposti.

Particolarmente poi io veggio su questi banchi due o tre generali delle stesse provincie, delle provincie meridionali, che sono stati altra volta in campi opposti, eppure ora sono sempre insieme. Mi è grato dichiarare che ciò mi consola, e che essi m'ispirano una grandissima fiducia. In qualunque occorrenza, in qualunque circostanza possa trovarsi il paese, non dubito che questa fiducia sarà per essere divisa dal paese e dall'esercito.

Ma veniamo alle cose, che pare mi possano particolarmente riguardare e per cui ho chiesto la parola.

A mettere insieme le cose dette dall'onorevole Bixio, nelle quali ha creduto d'introdurre il mio nome, sembra quasi che io sia tra coloro (me ne appello alla Camera che ha sentito rileggere le sue parole) che vogliono distrutto l'esercito, perchè l'Italia, anzichè avere una politica sua propria e indipendente, piegasse o servisse ad una politica estera.

Ben vede l'onorevole Bixio che io, interpretando le cose da lui dette, mi tengo in termini moderati e che evito particolarmente quelle certe espressioni che, davvero, non sono troppo convenienti. Se l'onorevole

Bixio ha un vocabolario suo proprio io non glielo invidio. Mi pare che questo sia il concetto.

Io ho creduto tanto meno di dover tacere in questa circostanza, perchè queste cose, non solo le disse l'onorevole Bixio, ma si dicono e si vanno ripetendo all'interno ed all'estero.

Per poco che si leggano le corrispondenze dei giornali all'estero (non parlo dei giornali del paese dopo la lezione che mi diede altra volta il nostro onorevole presidente (*Si ride*); non parlo più del giornalismo nostro, quantunque io non sia poi d'accordo in ciò col nostro presidente, perchè in questo modo, i giornali dicono cose da chiodi dei deputati e del Parlamento, ed i deputati non possono parlare dei giornali, in guisa che forse il giornalismo si potrà credere superiore al Parlamento, però delle cose che si dicono all'estero credo poter parlare. Per poco si leggano le corrispondenze dei giornali esteri, si vedrà che vi sono perfino telegrammi ed articoli riprodotti da giornali serii, nei quali si riferisce che io sto lavorando per scavalcare il Ministero, onde si faccia una politica meno degna, una politica servile; e si giunge persino a dire che io sto combinando delle alleanze.

Davvero me la piglierei molto male per scavalcare il Ministero; nessuno meglio degli attuali ministri sa se io ho delle velleità d'andare al Ministero. D'altronde, anzichè invidiarli quei signori, davvero qualche volta mi fanno un po' compassione. (*Si ride*)

Io so che cosa è fare il ministro; nessuno ha gustato più di me le delizie del potere; ci fui dodici anni fra quelle delizie, e possono essere certi che non invidio quelli che ci sono. (*Risa d'approvazione*)

Le corrispondenze dicono che io sto macchinando delle alleanze, che sono al servizio del Governo imperiale di Francia... (*Si ride*)

Ebbene, sapete quali sono tutte le mie corrispondenze col Governo di Francia, dacchè ebbi una missione dal Ministero, che cercai di disimpegnare il meglio che fu possibile? Sapete quale sia stata dopo quell'epoca la mia corrispondenza colla Francia? Io non ho scritta una parola; ho ricevuto però due lettere. Una mi annunciava la morte di un mio antico amico, ufficiale del Genio, che ha fatte tutte le campagne dell'impero, piemontese di nascita e che era rimasto al servizio della Francia, che io rividi quando andai a girare in Francia per vedere le cose militari, e col quale siamo stati sempre in carteggio. Quel pover uomo è morto che è poco col modesto grado di maggiore, comunque avesse fatte, come ho detto, tutte le campagne. L'altra poi era di uno, non so se debbo dirlo, era di uno che mi offriva dei vini forestieri... (*ilarità*) credendo probabilmente che io avessi qui una posizione da necessitare una grande rappresentanza. (*Nuova ilarità*)

Do la mia parola alla Camera che queste sono le sole lettere che ho ricevuto di Francia. Ma l'onorevole Bixio

partecipa probabilmente alle idee di coloro che dicono: che io non sostengo abbastanza la dignità del paese (mi guardo bene dal ripetere le cose dette dai giornali); ma davvero che sarei tentato di dire all'onorevole Bixio (se mai avesse voluto darmi una lezione di dignità nazionale), sarei tentato, dico, di dirgli quello che altra volta dichiarai a qualcun altro che non posso nominare: che in fatto di dignità nazionale mi sentiva l'animo così pieno, che non accettava lezioni da nessuno. E qui (piaccia o non piaccia ai signori ministri; piaccia o non piaccia ai miei amici politici) io dirò una cosa... (*Segni di attenzione*) dirò che la vera sorgente dei dispiaceri che ho sofferti e che tuttora soffro, e che probabilmente hanno avuta un'influenza nel rompere la mia carriera (cosa di cui non mi dolgo), è precisamente per avere sostenuta la dignità nazionale, per non aver mai voluto essere collocato dal nostro alleato del 1866 in una posizione inferiore, perchè non ho mai ammesso, nè prima, nè durante, nè dopo la guerra, altro che la vera reciprocità. (*Bravo!*) Io ho sempre sostenuto (e queste cose, vivo o morto che io sia, si conosceranno), ho sempre sostenuto fino all'ultimo istante che l'Italia non doveva e non poteva considerarsi inferiore al suo alleato. (*Bravo! Bene!*)

Ma veniamo all'esercito.

È un fatto curioso.

Le cose le più semplici, le più chiare, le più razionali, le più vere non si vogliono mai ammettere. Si vede sempre del tenebroso, si vede sempre qualche cosa di nascosto. Il generale La Marmora propone un'economia? Siate sicuri che c'è qualche cosa qui sotto: gatta ci cova. Anche coloro che proponevano economie, se le presenta, o le lascia presentare il generale La Marmora, non le vogliono più. (*ilarità*)

L'onorevole deputato Bixio studia le questioni militari (io ammetto, e l'ho apprezzato molte volte), ma le questioni militari le studia a modo suo; permetta che glielo dica; le guarda da un lato, da due, da tre; ma da tutti i lati è difficile che le guardi; dal lato economico non le guarda mai. Egli dice: i contribuenti paghino; noi abbiamo bisogno di un esercito, noi abbiamo bisogno di una marina; non guardiamo ad altro; denari ce ne sono; si facciano pagare. Mi rammento che ha detto che l'Inghilterra ha saputo trovare tanti denari! Finora in Italia non se ne sono mai trovati. Ma quel che più importa si è che non vuole partecipare per nulla a tutte quelle preoccupazioni, a tutti quei timori che noi abbiamo di un dissesto finanziario.

Questa idea di non volere assolutamente mettersi a fare delle economie, tutte quelle che si possono fare, mi spaventa per l'esercito; perchè, signori miei, è naturale che se le popolazioni credessero o potessero supporre che veramente l'esercito, il nostro stato militare è quello che ci espone a rovina, quello che ci impedisce di conseguire l'equilibrio, e che insomma è la causa principale del nostro dissesto finanziario, io

capisco che le nostre popolazioni finiranno davvero per stancarsi dell'esercito e che faranno voti per la organizzazione svizzera, la quale, a vero dire, non so comprendere come cel'abbia introdotta, e come l'abbia attribuita a me che l'ho sempre avversata e combattuta. Domandi egli ai deputati dell'antico Parlamento subalpino quante volte questa organizzazione svizzera me l'hanno messa davanti, e come io l'ho sempre respinta, sostenendo la necessità di una organizzazione militare soda e non un sistema appena capace per le montagne della Svizzera.

Non capisco come c'entri io ! Ma comunque sia, io dico che sono molto spaventato per l'esercito, perchè temo che un giorno o l'altro il paese non ne voglia più sapere davvero e si cada nell'eccesso opposto.

Questa considerazione poi dell'onorevole Bixio, che sempre ed ovunque vede delle offese fatte all'Italia, mi ha fatto pensare tante volte (mi permetta che glielo dica anch'io francamente) che l'onorevole Bixio non è poi un gran liberale come egli si crede (*Si ride*), ma piuttosto è come uno di quegli eroi dei mezzi tempi che andavano sempre in cerca di offese da vendicare, di innocenza conculcata da proteggere.

Io penso davvero che se si desse retta a tutte le proposte dell'onorevole generale Bixio, il più delle volte si combatterebbe davvero contro dei mulini a vento.

Ma si persuada pure l'onorevole Bixio che i tempi sono molto cambiati. Io credo che al grado di civiltà a cui siamo giunti, vere offese non ne ricevono che coloro i quali se le vanno a cercare.

Pensate poi che la questione militare è strettissimamente legata alla finanziaria; non si possono disgiungere. Qual è lo Stato che possa progredire dal lato militare, se le finanze non sono in ordine?

Osservi l'onorevole Bixio quello che si fa in tutti i paesi ordinati da un pezzo.

Dal 1860 in poi siamo sempre rimasti in un grandissimo equivoco; si diceva: voi disarmate, abbandonate dunque la questione veneta, abbandonate la questione romana, vi mettete in balia dello straniero.

Io ho già detto, ed amo ripeterlo, che giova ricordare il paragone della sciabola che si tiene nel fodero e non si cava se non quando è tempo di adoperarla. La sciabola non dev'essere sguainata quando non è il caso di adoperarla.

Io potrei citare cento esempi a questo proposito. In Inghilterra ho potuto vedere tutta una corrispondenza del duca di Wellington con un reggimento onde vedere se si potevano avere batterie con quattro o cinque cavalli di più o di meno, se si doveva diminuire la razione della biada ai cavalli; insomma entrava in tutti i più piccoli particolari, perchè voleva che non si spendesse che quello che era assolutamente necessario.

Io ho citato anche un'altra volta le economie che

fanno gl'Inglese nella marina che sono ricchissimi e che hanno carbone finchè vogliono; eppure il carbone lo economizzano, vanno a vela, e bisogna che radunino una specie di Consiglio di guerra per decidere se debbano servirsi di carbone.

Crede l'onorevole Bixio che in Francia non si badi alle economie?

I giornali parlano sempre che in Prussia si prepara la guerra, in Francia si prepara la guerra, ma che forse questi eserciti sono in piede di guerra? Ma niente affatto, sono preparativi che si fanno per passare più prontamente allo stato di guerra, ma non c'è nessuno che tenga l'esercito sul vero piede di guerra.

Veniamo poi a dirittura all'affare del deputato Chiaves, a quella specie di congiura per distruggere l'esercito. (*Si ride*)

L'onorevole Chiaves veniva dal Piemonte, e come succede sempre quando i deputati vanno fra i loro elettori, come è naturale, gli raccomandano le economie. Dunque il deputato Chiaves veniva qui un poco spaventato pel timore che le leggi di tasse non passassero, che non si potesse arrivare a quel tanto desiderato equilibrio e disse: bisogna assolutamente che coll'ordine del giorno del deputato Minghetti, che era un poco vago in quanto alle economie, queste sieno bene specificate sulla guerra e sulla marina, e mi butta lì una cifra di 40 milioni da economizzare sulla guerra e sulla marina: c'era anche il vicino che ride, l'amico Sella (*ilarità*); essi volevano anzi che parlassi io stesso; allora dissi: per carità! voi distruggete l'esercito (vede l'onorevole Bixio che non è sua l'espressione); dove andiamo? Mettiamoci d'accordo: l'economia bisogna farla, lo capisco, ma per un caso simile datemi almeno tempo di pensare. Ci pensai, e assicurato che rimanevano pur 140 milioni per l'esercito, sapete che cosa mi venne in mente?

Non l'ho neanche detto all'onorevole Sella e all'onorevole Chiaves: mi è venuta l'idea che si potesse fare meglio di quello che si faceva, di quello che si credeva di fare l'anno passato da una certa Commissione, alla quale credo che appartenesse anche l'onorevole Bixio, perchè a me sembrava che con quella somma si potesse, senza distruggere certi corpi, andare avanti; dimodochè io, che l'anno passato aveva abbassato il capo, perchè tutti erano d'accordo di distruggere otto reggimenti di fanteria, due divisioni; io, dico, che aveva già piegato il capo dinanzi alla Commissione, riguardo alla proposta Chiaves, ho detto fra me: ora è il caso di rialzare il capo, possiamo ancora fare qualche cosa senza sacrificare niente circa le basi.

Signori, io non sono mai stato finanziere, nè mi sono mai immischiato nè del corso forzoso, nè delle varie qualità d'imposte; in tutte queste questioni io sono intimamente persuaso che vi sono tanti che ne sanno più di me, e perciò in siffatte questioni procuro

sempre di pigliare un partito, secondo ciò che odo dir da quelli per cui ho più o meno fiducia in fatto di capacità finanziaria.

I finanzieri sono come i medici, la pensano tutti ad un modo diverso, ed io ho evitato sempre i medici e i finanzieri quando si è trattato delle cose mie. In fatto di cose mie ho trovato tanti amici, i quali mi volevano far fare tante e tante speculazioni, volevano farmi ricco in poco tempo, mi volevano far fare tante belle cose, io non ho mai voluto far niente. Quelli sono andati in malora (*Si ride*), mentrechè, grazie a Dio, le cose mie le ho sempre maneggiate bene. (*ilarità*)

Ma se riconosco di non essere un finanziere, ho qualche pretesa come amministratore, perchè ho amministrato non solo le cose mie, ma anche quelle del Governo. Io era nell'età di 23 a 24 anni, e mi si davano 600,000 lire per comperar cavalli per conto del Governo.

Fin d'allora ho imparato che il danaro del Governo è cosa sacrosanta, e, per giungere a risultati soddisfacenti, ho fatto cose che ora mi paiono impossibili. Ho amministrato le cose dell'artiglieria, e tutte le cose che ho amministrato, me lo lascino dire, sono state bene amministrato.

Sapete che cosa mi si dava in Piemonte pel Ministero della guerra? Mi si davano tutti gli anni quasi sempre 33 milioni. Ora, fondandomi su questi calcoli (se avrò sbagliato, il ministro della guerra mi correggerà), ho pensato che con 140 milioni si potessero tenere 100,000 uomini di linea distribuiti in 80 reggimenti di quattro battaglioni composti di quattro compagnie, le quali comprenderebbero 72 a 75 uomini, in guisa che i reggimenti presenterebbero un effettivo di 1250 uomini. Si potrebbero avere 40 battaglioni di bersaglieri le cui compagnie si farebbero più numerose, in guisa da avere (farò i calcoli in cifre rotonde, non occorrendo ora esporre le frazioni), in guisa, dico, da avere 15,000 uomini di bersaglieri, 15,000 uomini di cavalleria con 12,000 cavalli, 15,000 uomini d'artiglieria, 5000 del genio, e poi metto 20,000 carabinieri.

So che di carabinieri ce n'è di più, ma io credo che convenga tenerne un po' di meno per averli migliori, perchè per averne troppi si è andati nell'inconveniente della qualità. Credo che ci sia un po' di scadenza.

Questo farebbe 170 mila uomini in cifra rotonda, perchè chi ha una certa pratica in queste cose tenendo la cifra rotonda sbaglia meno.

Ora se si aggiunge un po' di treno e un po' di battaglione di amministrazione, e un po' di ufficiali senza truppa, si hanno 180 mila uomini.

So che l'anno scorso si parlava di 150 mila e di 130 mila, ma io tengo la cifra dei 180 mila.

Ora, facendo una piccola regola del tre che si può fare anche a memoria, io dico: se per tenere cinquanta mila uomini in Piemonte (che si tenevano sempre) si

spendevano 33 milioni, per mantenerne 180 mila cosa bisogna spendere? Io trovo la x eguale a 118 milioni, circa. So che le condizioni sono cambiate, che le paghe sono cresciute, i viveri sono più cari, ma colla proposta Chiaves rimanendo 140 milioni da spendere per l'esercito, restano più di 20 milioni da far fronte alla carezza dei viveri e alle paghe cresciute.

C'è poi ancora un'altra cosa. Ci sono i ripieghi. E quando parlo di ripieghi non intendo ripieghi misteriosi o altri, parlo di quei ripieghi che devono essere nelle mani del ministro della guerra; come, per esempio, di potere, quando le istruzioni sono fatte a dovere, quando la stagione ha favorito una guarnigione e che le istruzioni si sono completamente fatte (ed è una gran cosa di aver truppe che abbiano fatto un corso completo di istruzioni pratiche), possa allora il ministro della guerra mandar via le classi due o tre mesi prima, quando occorra, del tempo stabilito. Ci sono poi altri ripieghi: ritardare un po' l'arrivo delle nuove classi ed un altro ripiego perfettamente lecito è quello di far vendere a tempo opportuno, quando non reca guasto, una quantità di cavalli.

Tutti questi ripieghi sono quelli che io impiegavo e che mi produssero delle vistose economie.

Il conte Cavour non voleva darmi che, categoria per categoria, il puro necessario. Io gli diceva: ma datemi un po' di latitudine, lasciatemi fare, e vedrete che non ci sarà dispendio eccessivo, farò meglio gl'interessi dell'erario.

Ebbene, sapete quanto fruttavano al Piemonte queste economie? Fruttavano, e pel Piemonte era assai, un milione, un milione e mezzo ed anche due milioni. Mi rammento che, quando giunsi ad ottenere un'economia di 2 milioni, il conte Cavour non mi fece più difficoltà, mi dava ciò che io gli chiedeva e stava sicuro ch'io tutelava efficacemente l'interesse del pubblico erario.

Ma c'è poi un altro ripiego per le economie, e questo lo raccomando particolarmente all'onorevole ministro della guerra, ed è di fare entrare l'ordine nelle amministrazioni della guerra. Non parlo di scialacqui, nè di ruberie, nè d'altro; fortunatamente fino adesso non ne conosco; se conoscessi qualche cosa lo direi; ma io parlo dello spirito d'ordine e d'economia che manca nelle amministrazioni e che bisogna farlo entrare; quello spirito d'ordine e di economia, senza il quale non c'è amministrazione nè militare, nè civile, nè particolare, nè pubblica che possa andar bene. Chi non ha spirito d'ordine e di economia bisogna che vada in malora. Di modo che questo è quello che io voglio particolarmente raccomandare.

Io ho già detto una volta, ed amo ripeterlo in fine del mio discorso, e mi pare di averlo sufficientemente provato, che, anzichè voler distruggere l'esercito, io credo che con la somma indicata si poteva ottenere

ciò che la Commissione già aveva sacrificato l'anno scorso.

BIXIO. Domando la parola per un fatto personale.

LA MARMORA. Bisogna però che io dica ancora due parole sulla marina senza internarmi troppo in questa questione, perchè, quantunque io sia stato ministro della marina molti anni, tuttavia questo non è il mio mestiere.

Abbiamo noi entrate quattro volte maggiori di quelle che aveva una volta il Piemonte? Io credo di no. Ebbene, il Piemonte spendeva da 4 a 5 milioni per la sua marina. Napoli spendeva altrettanto per questo oggetto. Farebbero dieci milioni.

Certo io non vorrei proporre soltanto questa spesa; ma credo che allo stato attuale bisogna aver pazienza, e tenersi in certi limiti poco lontani dai 25 milioni, che fanno appunto il quintuplo di quanto spendeva il Piemonte per la sua marina.

Vedo bene che noi abbiamo dei grandi elementi per avere una buona e grande marina; so che noi siamo in condizioni forse pari a molte grandi nazioni per pretendere di averla, poichè abbiamo dovizia di marinai e di costruttori navali; ma per avere una buona e grande marina ci vuole anche un altro elemento, ed è il danaro. È immenso quello che costa la marina! Dimodochè noi non possiamo nel tempo stesso tenere un'armata fortissima ed una marina proporzionata al nostro litorale; questo, colle nostre finanze attuali, è impossibile; e per ciò io credo che dobbiamo tenere una marina in proporzione delle nostre finanze, che naturalmente possa servire, e che abbia tutti gli elementi per prendere poi quello sviluppo che, coll'accrescersi delle ricchezze del paese e col migliorarsi delle nostre finanze, credo si potrà ottenere.

BIXIO. L'onorevole deputato La Marmora vorrà concedermi che, dopo di aver detto che io aveva un vocabolario che egli non voleva imitare, mi ha poi indirizzato parole che non lasciano di essere molto più gravi di quelle di cui io mi sia servito combattendo l'ordine del giorno Chiaves e di cui l'onorevole deputato La Marmora ha dato lettura.

Non ne citerò che due le quali costituiscono il fatto personale per cui ho chiesto la parola.

Sarei, secondo il generale La Marmora, un eroe dei tempi di mezzo alla ricerca di un'offesa da vendicare; in altri termini, un Carmagnola, un Piccinino in trentaduesimo qualunque, un'anima venduta, pronto a servire pro e contro tutte le cause!...

Voci. No! no! (*Mormorio*)

PRESIDENTE. Mi perdoni, onorevole Bixio...

BIXIO. Permetta, signor presidente, io non scrivo la storia... la leggo.

PRESIDENTE. Mi raccomando alla sua cortesia; mi permetta di osservargli che evidentemente nelle parole del generale La Marmora non vi è stata alcuna al-

lusione che potesse avere il significato offensivo che ella vuol dare alle sue parole.

LA MARMORA. Un Baiardo! È contento?

BIXIO. Mi permetta, onorevole presidente: quando si citano degli eroi dei tempi di mezzo, e si citano in Parlamento, io, che sono studioso della storia del mio paese, vorranno credere, l'onorevole deputato La Marmora e l'onorevole presidente, che se non devo rimanere offeso da qualificazioni che, per quanto vengano da un uomo che io stimo, per quanto vengano da una grande illustrazione che onora il paese, pure protesti dicendo ch'io sono al disopra di quelle offese; no, esse non giungono a me, come non giungerebbero all'onorevole La Marmora, se si credesse o si fosse creduto compreso nelle ultime parole del mio discorso ch'egli ha lette testè.

Ma lasciamo gli apprezzamenti.

L'onorevole generale La Marmora, con quell'autorità che gli compete, è venuto su questo punto a sollevare una questione di economia e di organizzazione militare. Se egli, o prima o dopo od oggi stesso, avesse suscitato per mezzo dell'onorevole Chiaves od altrimenti questa questione, noi l'avremmo sentito, come sempre, con molto interesse; le sue ragioni convincerebbero o no. E dico, *convincerebbero o no* nel senso scientifico della parola. Ma quando uno ha un sistema militare e crede si possa organizzare un dato esercito con una data somma, e minore di assai di quanto altri creda necessario, niente di più naturale che di esporle in Parlamento, dove non possono mancare di trovare ascolto efficace: ma non è così che si è fatto. Io mi sono sollevato contro le proposte generiche dell'onorevole Chiaves che visibilmente, fin troppo, direi, dal mio punto di vista, accennavano all'onorevole generale La Marmora, per avere autorità, proposte che non si diceva nè come nè quando si sarebbero realizzate, nè dimostrando, anzi neppure tentandolo, che esse non nuocerebbero all'istituzione fondamentale della difesa dello Stato.

Quando si viene a dire ad un paese che spende una somma relativamente forte per lo stato della sua produzione, che si possono fare 40 milioni di economia, la conclusione del pubblico non può essere che questa: voi spendete dunque 40 milioni inutilmente! ciò che è veramente enorme nelle condizioni in cui vi trovate. Ma per questo ci vogliono delle dimostrazioni; e quando queste dimostrazioni non si è voluto comprendere la ragione di darle, e si è preso il nome del generale La Marmora, stato lungamente ministro, e certamente non secondo a nessuno nei servizi resi alla patria, quando si è venuto a prendere il nome suo unicamente per dare autorità a proposte siffattamente gravi, era naturale ch'io me ne allarmassi e tenessi il linguaggio che tenni: se non fosse stato il rispetto dovuto al suo nome, avrei detto senz'altro che questo sistema ha

avuto un triste esempio nel passato, è quello che ha condotto Venezia a Campoformio.

Anche i consiglieri del 1794-6-7, a Venezia non credevano che avrebbero consegnato l'Italia nelle mani di quell'uomo doppio ed insidioso che fu poi il primo Napoleone, lui e il suo Direttorio che rappresentava; non credevano mica che sarebbero stati ingannati, traditi, venduti, e poi scherniti davanti all'Europa. Oggi sappiamo come andarono le cose: ma sappiamo anche che chi si fa pecora il lupo non manca mai. Ebbene, questa politica, questa proposta Chiaves che non si dice cosa sia, queste proposte che possono convertirsi in mutilazioni per gli uni, in riduzioni precipitate per gli altri mi paiono, più che dannose, pericolose. Tutte le volte che uomini (non importa la loro autorità per servizi prestati, ognuno può avere dello studio, ognuno ha diritto di esporre la propria opinione da qualunque parte venga), tutte le volte, dico, che uomini vengono innanzi con delle dimostrazioni, le discuteremo, le accoglieremo, ma sopra una istituzione che oggi e per qualche tempo ancora è fondamentale dello Stato, non basta venirci a dire: bisogna economizzare. Per me quest'economia di 40 milioni equivale alla riduzione a cui già si costrinse l'ex-ministro della guerra Cugia, un battaglione per reggimento sciolto, le quarte compagnie dei battaglioni bersaglieri ugualmente, una miriade di ufficiali cacciati sulla strada, altri consigliati al permesso, le classi assottigliate, ecc. Questo nel ramo militare. Per la marina poi, chiusura dell'arsenale di Venezia, chiusura dell'arsenale di Castellammare, chiusura dell'arsenale di Genova, tutti sulla strada fino a che tre o quattro giorni dopo il ministro dell'interno dicesse: che cosa fate? E allora riprendere da capo i lavori e spendere somme maggiori.

L'onorevole generale La Marmora dice che io studio la quistione militare in modo incompleto, tralasciando la parte economica e finanziaria, cioè che io pecco dalla base. Io rispondo che il mio studio sarebbe veramente un peccato se non sono giunto al punto di sapere che si devono pagare i soldati; è tanto elementare questo!

L'onorevole generale La Marmora è libero di apprezzare le mie viste come crede; è quistione di apprezzamento.

Io dico alla mia volta, quando si vengono a fare delle proposte di economie, bisogna dire cosa si vuole e perchè e quando e come; bisogna prima di tutto chiamare le cose col proprio nome. Io non vedo, ad esempio, il perchè lo stesso generale La Marmora porti sul bilancio della guerra la spesa per i carabinieri. Ma perchè? Perchè far credere al paese che si spende nel bilancio della guerra 22 milioni di più all'anno, mentre non è esatto? E lo stesso dicasi per molte partite, e grosse partite, come polveri ed altri attivi, e trasporti, telegrafi, poste, ecc., ecc.

Non ingannate; non dico ingannare nello stretto senso della parola, ma insomma non mettete una cosa che non è. Le somme che veramente si spendono sono già abbastanza considerevoli perchè non si aumentino a capriccio.

In tutti i bilanci della guerra s'inscrivono tutti gli anni circa 30 milioni di più di quello che realmente si spende per l'esercito, propriamente detto. Ma, domando io, perchè dobbiamo portare le cifre del bilancio della guerra tant'oltre, perchè poi si debba nella parte viva tagliare, tagliare e tagliare? Ma perchè questo? Inscrivete prima esattamente, poi vedremo ancora se c'è un'organizzazione più economica, più corrispondente alle condizioni economiche del paese, vedremo se ci sia insomma un'organizzazione che costi meno.

Così, per esempio, domando io all'onorevole Chiaves: volete ridurre sopra che cosa? Sopra la parte attiva soltanto? I veterani che costano tanto, oggi volete che si tocchino? Così la reclusione, la giustizia militare in generale, il casermaggio, gli ospedali? Così le guardie del palazzo, le guardie del corpo (non dico le intendenze, perchè è una parte importante), i corpi disciplinari; l'insegnamento primario e secondario. Insomma bisogna spiegarsi ben bene, e dirci se togliendo tutto quanto si può dalla parte non combattente e non indispensabile, si può e si deve lasciare la parte combattente robusta quanto importa al bisogno supremo della difesa dello Stato. Fare delle economie nell'esercito, come si sente spesso a parlarne, non mi par possibile; l'istituzione ne soffre.

L'onorevole generale La Marmora parve rimproverare a me un ritorno alle antiche ire quando disse che egli godeva della buona armonia che esisteva in questo recinto fra uomini che un tempo servivano cause nemiche. Io desidero quanto altri mai che si continui a rimanere in quell'accordo, qualunque sia il passato di ognuno; osservo però ch'essi non debbono far colpa a noi di ciò che fu opera dei loro amici e dei loro Governi passati, e spingere le cose al punto di venirci a rimproverare noi, noi Italia giovane, che abbiamo voluta e vogliamo grande questa patria comune: non era dunque un ritorno a divisioni antiche, ma un avvertimento a chi non avrebbe dovuto tenere il linguaggio che tenne primo in questo recinto, sacro agli interessi del paese.

Vede dunque l'onorevole La Marmora che anche in questo ha sbagliato. Così ha sbagliato quando ha creduto che io, parlando della Svizzera, volessi accennare alla sua organizzazione militare; io ho parlato della neutralità politica garantita com'è da trattati internazionali; ma s'io invidio la Svizzera per molte cose, certo non desidero all'Italia una posizione consimile nel sistema politico dell'Europa. Non ho dunque parlato del sistema militare svizzero, ma del politico come Stato, che non mi affida per l'Italia, la quale è ben altrimenti costituita dalla natura ed ha altra storia.

Vorrei pure che fosse vero quanto l'onorevole La Marmora ha detto che in questi tempi di civiltà niun paese è veramente offeso se non se lo cerca: egli dice che l'Italia non ha mai avuto offese. Dio volesse! Ma, dico io, e non è offesa forse tuttodì l'Italia?

La è una storia troppo dolorosa che qualche volta ci si rinfaccia anche da' colleghi nostri che siedono a sinistra (*Indicando il banco dove siede il Ferrarì*), e ciò si sente molto al vivo. La storia d'Italia è pur troppo una storia continua di offese; fummo sempre *cauti* a non rispondere mai: ma se ce ne hanno fatto delle offese! E quante non ce ne fanno!

Ma prima di tutto mi si permetta di dire che dove c'è un uomo che comanda in Italia, e che non è italiano, là ci è un'offesa. (*Bene! a sinistra*)

Il plebiscito della Venezia non è un'offesa? Imporre il plebiscito della Venezia non è solo un'offesa, è una derisione, uno scherno.

Mi ricordo che nel 1860 quell'illustre uomo, sotto cui ho servito molto tempo, parlandosi del plebiscito, ha detto: il plebiscito degli Italiani l'ha fatto Dio. (*Movimento di approvazione*) Chi è che può dire: io non sono italiano?

Io non ammetto questa teoria che un italiano non debba inchinarsi dinanzi alla volontà nazionale; e questa non può essere che una, l'Italia degl'Italiani in unità di Governo come l'abbiamo.

Quante offese non abbiamo ricevuto dalla politica francese? Voi ricordate tutti gli ultimi avvenimenti!

Non siamo noi forse rientrati nei termini della Convenzione, che i Francesi avevano prima violata? Ed i Francesi non sono ancora in Roma? Non è questa una offesa permanente? Nel popolo nostro non c'è l'anima come c'è a Parigi in un consigliere dell'imperatore.

Certo l'imperatore ci ha fatto del bene; certo la Francia ci ha fatto del bene; ma quante umiliazioni! Non l'ha mai finita! Ma non verrà mai il giorno in cui gl'Italiani potranno essere come gli altri, non conquistatori, ma neanche conquistati? (*Voci di approvazione*)

Dice che non c'è offesa! Vedete cosa ha fatto del re dell'Annover la Prussia. Credete voi che l'ex-re di Napoli, se l'Italia volesse farsi rispettare, sarebbe in Roma capo di malfattori vestiti da soldati ad esercitare il brigantaggio? (*Bravo! a sinistra*) Non sono offese coteste? Non mai prudenza è giunta a tanto!

Ma meglio è troncar su questo argomento doloroso, e certo poco onorevole per noi.

Ritorno per un momento alla questione economica che il generale La Marmora mi accusa di non tenere in conto, e dico che, se l'Italia vuole veramente esistere ed essere rispettata, essa ha il modo di farlo.

Ma crediamo noi che, quando mettessimo pochi centesimi per fusto di tassa sulle olive non innestate non daremmo qualche milione all'Italia? Il 30 per cento sugli zolfi inutilmente bruciati delle 300 mila

tonnellate che si mettono in circolazione non sarebbero danaro? Ma i 30 milioni di ettolitri di vino che in pochissima quantità esportiamo per mancanza di adeguata preparazione? Ma il nostro minerale dell'Elba che è chiuso ed in mano di non so quali banchieri per non so quale prestito fatto al Governo granducale? Ma e quei 60 milioni di garanzia ferroviaria accordati alle società anonime, forse forse sarà stata una necessità, ma forse che non vi sarebbe qualche cosa da riprendere a quelle società anonime coi danari che tanto costano all'Italia?

Insomma se l'Italia vuole, e vorrà certamente in mezzo alla preoccupazione delle finanze, alla preoccupazione della propria esistenza, se l'Italia è giunta al punto per cui ognuno si sente interessato davvero al rimedio, ci arriveremo. E come non ci arriveremo? Saremo in Europa i soli e gli unici, nè c'è bisogno del Macaulay per provarlo; non bisogna esagerare nè il pericolo nè lo sforzo necessario. Citatemi un paese che si sia costituito in minor tempo di noi. L'America del nord, la Germania, l'Olanda, la Francia, tutti hanno fatto dei grandi sacrifici, e dei sacrifici ben maggiori dei nostri.

Mi pare che l'onorevole La Marmora abbia detto che io divido l'opinione di quelli che credono che egli non abbia tenuta alta la dignità del paese.

Non divido quest'opinione, non l'ho mai accusato di questo. Quello che mi separa dall'onorevole La Marmora è una diversità di dottrina circa il modo di costituirsi definitivo dell'Italia tutta quanta dalle Alpi Giulie, dal Valle Romano, da Fiume a Gorizia fino all'estremo limite, dovunque arrivi.

Evidentemente tra la scuola dell'illustre La Marmora e la mia vi è una notevole differenza. Ma non dispero dell'Italia per questo. Io m'inchino innanzi ai duci del movimento attuale; debbo pur dire che non è la mia scuola che ha condotto l'Italia dov'è. Non voglio farmi bello delle cose altrui, ma credo che colla mia scuola l'Italia ci sarebbe stata molto tempo prima. (*Mormorio a destra*) Tutto ciò non toglie che io riconosca il bene che si è fatto da altri; e per quanto l'onorevole La Marmora voglia criticare me, non insisterò maggiormente, per non tediare la Camera, e pongo termine al mio dire.

CURZIO. Domando la parola.

CRISPI. Chiedo di parlare per un fatto personale.

PRESIDENTE. Non vorrei che si facesse una discussione su quest'incidente.

CRISPI. Non voglio far discussioni, voglio solo parlare per un fatto personale.

PRESIDENTE. Io credeva che volesse fare una discussione su quest'incidente.

CRISPI. Non ho in animo di discutere, ma voglio solo rettificare.

L'onorevole Bixio attaccò direttamente il generale Garibaldi e indirettamente me, che fui tra quelli che

formularono il plebiscito napoletano e che firmarono il decreto col quale furono convocati i comizi del popolo. Egli giustamente censurò la formula del plebiscito veneto, ma censurando quella del plebiscito napoletano, dimenticò come in essa siasi appunto evitato all'Italia quello scorno che egli crede che l'Italia abbia subito, per essersi obbligati i Veneti a dichiararsi Italiani.

Il plebiscito delle provincie meridionali fu questo:

« Il popolo vuole l'Italia una e indivisibile con Vittorio Emanuele, e suoi discendenti, re costituzionali. »

Era un'affermazione dell'unità nazionale e non altro. Noi volemmo evitare ai nostri concittadini che dicesero: noi siamo Italiani; oppure che negassero di essere Italiani. Non è dovuto a noi, e molto meno al generale Garibaldi che non firmò quel decreto, esso fu sottoscritto dal Pallavicino Trivulzio e dai ministri che allora governavano, non è dovuto a noi il rimprovero che il generale Bixio ci ha diretto.

Detto questo ho esaurito il fatto personale.

BERTOLÈ-VIALE, ministro per la guerra. Io non nasconderò alla Camera come io sia lieto che questo incidente mi porga occasione di dire qualche cosa intorno alla economia citata dal generale La Marmora, ed in precedenza dal deputato Chiaves col suo ordine del giorno.

A dire il vero io avrei desiderato, dopo che l'onorevole Chiaves ebbe a fare quella sua proposta, di potere aver la parola per domandargli delle spiegazioni sulla cifra tassativa da lui proferta ad economia sui due bilanci della guerra e della marina, in quanto che mi sembrasse come una economia enunziata a quel modo non si potesse ragionevolmente accogliere senza prima un qualche schiarimento, senza alcuna spiegazione così per parte di chi ha l'onore di essere a capo delle amministrazioni interessate, come per parte di colui da cui moveva la proposta.

Premesso quello che già l'onorevole mio collega il ministro delle finanze ebbe a ripetere in parecchie occasioni alla Camera, che, cioè, il Ministero punto si rifiuta di fare anche sul bilancio della guerra e della marina tutte le economie che sono possibili, senza per altro ledere la buona costituzione dell'esercito e della flotta, mi occorre di accennare subito ad alcune cifre che ha citate l'onorevole generale La Marmora. Le sue parole hanno troppa autorità così in seno al Parlamento come nel paese, perchè io non debba seriamente preoccuparmene e cercare di farne un giusto concetto.

L'onorevole generale La Marmora partì, se bene ho inteso le sue parole, dal criterio che, con 118 o 120 milioni, il bilancio della guerra potrebbe far fronte alle sue spese.

LA MARMORA. 140 milioni.

BERTOLÈ-VIALE, ministro per la guerra. 140, benis-

simo. Mi pareva di avere inteso 118. Ma ammettiamo pure 140 milioni, e confrontiamo tale somma con quel che si spendeva nelle antiche provincie, nel regno sardo, antecedentemente al 1860.

Attingendo alle medesime fonti che l'onorevole generale La Marmora, io troverei per altro una qualche leggiera differenza, che mi sembra meritevole di riguardo.

Il bilancio sardo, come accennò l'onorevole generale, fu sempre votato fra i 30 ed i 33 milioni. Riteniamo che fossero 30 milioni.

Ricordo come quel bilancio fu, nell'anno che precedette la guerra del 1859, cioè nel 1858, di 33 milioni per 48.000 uomini. Ma, se vogliamo istituire un ragguaglio della forza e delle spese per l'esercito, rapporto al quantitativo delle popolazioni del regno sardo e del regno d'Italia, facilmente si riscontra come la somma da votarsi dovrebbe essere in ora cinque volte la somma che si spendeva nel regno sardo, pur conservando l'identico sistema militare; il che importerebbe una spesa di 150 milioni, computando anche a soli 30 milioni il bilancio sardo; e adeguatamente ci si vorrebbe pure un effettivo anche maggiore di 230.000 uomini.

L'onorevole generale La Marmora menzionò una somma per la quale egli pensa di poter mantenere un dato numero di reggimenti di fanteria e di corpi delle altre armi. A questo proposito debbo ricordare al generale La Marmora, e spero che egli me lo permetterà, un dato di fatto, un elemento di calcolo assai essenziale in consimili computi comparativi.

Se il regno sardo spendeva innanzi il 1860 per il suo esercito 30 milioni, dovrebbe spendere assai più in oggi, in cui, come anche accennò l'onorevole generale, le condizioni economiche generali sono di molto mutate. Dal 1860 in qua, per gli ufficiali dell'esercito, come per tutti gli altri impiegati dello Stato gli stipendi si dovettero aumentare; e per le stesse ragioni fu aumentata la paga del sott'uffiziale e del soldato. Fu accresciuta e migliorata la razione di pane; accresciuto l'assegno di primo corredo ed, in generale, pressochè tutte le competenze. Onde è chiaro che, se bastavano testè 30 milioni per un dato esercito, oggi ce ne vorrebbero almanco 34 e fors'anche di più per la stessa forza; e l'esercito che prima del 1860 poteva mantenersi con 140 milioni, oggi proporzionalmente ne bisognerebbe meglio che 160.

Ma io mi permetterò di porgere un'altra considerazione, e con essa risponderò anche ad alcune citazioni dell'onorevole Sella. Egli, quando ci parlò ultimamente delle economie a parer suo possibili, si è rivolto al ministro della guerra, a poco presso con questo ragionamento:

« Nell'anno 1868 voi spendete 162 milioni, e nel 1867 il bilancio della guerra fu di 134 milioni. Dunque

nel 1868 voi consumerete al paese 27 milioni di più. Se noi andiamo avanti di questo passo, il paese ha ben ragione di spaventarsi.»

Mi conceda la Camera di rettificare brevemente queste cifre.

Le parole dell'onorevole Sella, nol so nascondere, mi hanno fatta una penosa impressione. Mi astenni dal prendere la parola in quel momento, perchè la seduta stava per sciogliersi. Erano le sei suonate, e non avrei voluto intrattenere di più i miei onorevoli colleghi.

Ora, malgrado che io non abbia sott'occhio le cifre precise del bilancio, credo tuttavia di ricordarle abbastanza per la rettificazione che intendo porgere.

Sta di fatto che il bilancio pel 1867 fu approvato dalla Camera nella somma di 134 milioni.

Ma se l'onorevole Sella avesse ripreso tra le mani quel bilancio come fu presentato alla Camera, e ne avesse riletta la nota preliminare, non gli sarebbe ben sicuramente potuto sfuggire, come gli è sfuggito, che per computare nel suo giusto la spesa, bisogna aggiungere alla suddetta somma pressochè 7 milioni e mezzo per viveri e foraggi rimasti nei magazzini, quali avanzi delle provviste fatte per la guerra nel 1866, e che si consumarono dalle truppe nel 1867. Il che porta effettivamente la spesa dell'anno 1867 a 142 milioni circa, e non 134 soltanto.

Ma, oltre a ciò, bisogna che io faccia notare alla Camera che neppure in questi 142 milioni sono novate le spese di leva, come ogni anno si devono portare in bilancio: imperocchè per ragioni economiche la Camera credette di sospendere la chiamata della classe che avrebbe dovuto venire sotto le armi il primo gennaio del 1867, e la spesa per l'assegno di primo corredo di quella classe di leva ascende a più che sei milioni e mezzo. Onde in tutto 148 milioni e mezzo.

Ma mi basta anche di ritenere la sola cifra di 142 milioni, che è quella che veramente figurò nel bilancio per il 1867, per far osservare ora di passaggio al generale La Marmora come la somma stessa sarebbe, secondo me, insufficiente per i bisogni reali. Parmi in vero che l'onorevole generale La Marmora, calcolando la forza che egli intenderebbe di mantenere sotto le armi, la vorrebbe fissata in 180 mila uomini.

Or bene, oltre i 7 milioni e mezzo di viveri e foraggi consumati nel corso del 1867, ed oltre che la leva non fu fatta: tutto ciò malgrado, i 142 milioni non bastarono anche per meno di 180 mila uomini. Ricordo che all'occasione di una seria discussione, che ebbe luogo in quest'Aula in rapporto ai fatti del passato ottobre, ho indicato quale effettivamente fosse stata in quel mese la forza sotto le armi; nè quella forza, nè i suoi quadri erano quali li vorrebbe il generale La Marmora.

Tutto questo ho detto a null'altro scopo che per chiarire e mettere bene in sul sodo le idee. Nulla di più desidero che un'ampia e seria discussione al pro-

posito, mentre ripeto essere intenzione mia, come di tutto il Ministero, d'introdurre tutte le economie possibili.

Ciò posto, aggiungerò ancora poche parole per chiarir bene come la differenza di 27 milioni tra i bilanci 1867 e 1868, che ha tanto spaventato l'onorevole Sella, non si possa giustamente apprezzare nella stretta espressione delle cifre.

Come notai, questo numero l'onorevole Sella lo ha desunto dalla differenza tra la somma votata nel bilancio del 1868 in circa 162 milioni e quella votata dalla Camera in 134 milioni per l'anno antecedente. Indipendentemente dai 7 milioni e mezzo di generi che erano in fondo, e che furono consumati nel 1867, come si era previsto nel computo preventivo del bilancio medesimo, da questa somma di 162 milioni, che la Camera ha votato, mi pare, bisogni pur anche dedurre i 7 milioni per la trasformazione d'armi, posciachè questa spesa, che la Camera ha approvata con una legge speciale e che figura nella parte straordinaria del bilancio di quest'anno, non può considerarsi che come affatto eventuale.

Ma non basta: a questa deduzione di 7 milioni bisogna aggiungerne ancora un'altra di poco meno di tre milioni e mezzo, proveniente da ciò che nei primi mesi dell'anno volgente si dovette mantenere per 20 giorni la classe del 1841, e per 60 giorni la classe del 1842; le quali due classi erano state richiamate sotto le armi nell'ottobre passato per quegli avvenimenti politici. E questa parmi pure una spesa di un ordine affatto eccezionale, da non computarsi in un giusto confronto che si voglia istituire tra i bilanci votati per il 1867 e per il 1868. Avrebbe dunque già, sotto a questo aspetto, che è il razionale, un'altra diminuzione di 10 milioni e mezzo.

Ma non è tutto ancora, poichè è pure da notarsi che nella somma approvata di 162 milioni figura la spesa di 6 milioni e mezzo per la venuta sotto le armi della classe del 1846 la quale, invece di essere chiamata nel gennaio del 1867, lo fu invece in quello di quest'anno.

Lascierò di citare spese eccezionali di minor conto approvate nel bilancio per il 1868, e che non trovano adeguato riscontro in quella del 1867, e delle quali fu trattato nella discussione dell'ultimo bilancio; come sono: la maggiore spesa occorrente per mantenere la truppa un giorno di più, a motivo dell'anno bisestile in corso, e del milione bilanciato per la rimonta della cavalleria, spesa che nell'anno 1867 non fu nè divisata nè fatta: eppure, quando si ha della cavalleria, bisogna bene mantenerla rifornita di cavalli, chè, altrimenti, per averla a piedi, meglio varrebbe non averne, e mandare gli uomini alle case loro.

Chi abbia fatto o voglia fare tutti questi calcoli, quali sono, il ripeto, necessari per istituire un giusto confronto tra i bilanci approvati 1867 e 1868, trova

che la differenza reale in più per quest'ultimo è di circa 8 milioni.

Però in occasione della discussione del bilancio io ebbi a rilevare, come con questa somma si sarebbero mantenuti sotto le armi 27,000 uomini di più che non colla somma bilanciata nell'anno precedente. E come la Camera ha sicuramente inteso, e comprenderà chiunque è pratico nel bilancio della guerra, relativamente vi ha economia dal bilancio 1868 a quello del 1867, perocchè si è proposto di mantenere 27,000 uomini di più...

SELLA. Chiedo di parlare.

BERTOLÈ-VIALE, ministro per la guerra... per i quali durante un intero anno ci vogliono non meno di 12 milioni.

PRESIDENTE. Onorevole ministro della guerra, mi permetta di osservargli che tutte queste spiegazioni che ella dà, prolungandosi potrebbero forse provocare una nuova discussione.

BERTOLÈ-VIALE, ministro per la guerra. Finisco.

Ho creduto mio dovere dare queste spiegazioni, perchè quando una voce così autorevole come quella del generale La Marmora viene a stabilire che con 140 milioni si possa mantenere una forza di 180,000 uomini, coi quadri da lui proposti, è naturale che si debba ragionare sopra e seriamente...

VALERIO. Domando la parola.

BERTOLÈ-VIALE, ministro per la guerra. Conchiudo notando infine all'onorevole La Marmora che la forza bilanciata per quest'anno è di 205,000 uomini di bassa forza.

Voci. La chiusura! la chiusura!

VALERIO. Domando la parola per una mozione d'ordine.

BIANCHERI, avv. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Non è il caso qui d'intraprendere una discussione; sono state semplici spiegazioni scambiate tra l'onorevole La Marmora e l'onorevole Bixio. Il ministro credette egli pure dare alcuni schiarimenti, appunto per impedire che le osservazioni fatte dai preopinanti potessero dar luogo a meno giuste interpretazioni fuori della Camera.

BIANCHERI, avv. Ho domandato la parola...

PRESIDENTE. Dopo questo mi pare che non occorra più di continuare...

BIANCHERI, avv... per un fatto personale.

PRESIDENTE. Perdoni, io non so vedere in che cosa ci sia stato fatto personale, fatto, cioè, relativo alla sua persona.

BIANCHERI, avv. L'onorevole Bixio disse una parola che ha tratto all'amministrazione della quale io feci parte. (*Mormorio*)

Voci a destra. Parli! parli!

BIANCHERI, avv. Debbo dire due parole, tanto più che la persona alla quale si è alluso non è presente nella Camera. Io credo che la stessa generosità dell'o-

norevole Bixio possa concedermi di dire brevissime parole...

PRESIDENTE. Non è la generosità dell'onorevole Bixio che glielo possa concedere, ma sibbene quella della Camera. (*Si ride*)

Quando non c'è fatto strettamente personale, una discussione di questa natura non si può così prolungare.

BIANCHERI, avv. Sarò brevissimo, e spero che la Camera vorrà ascoltarmi, tanto più che chiarisco una questione di fatto.

Il deputato generale Bixio, alludendo all'ordine del giorno stato presentato dall'onorevole mio amico Chiaves, disse aver egli dubitato che con quella proposta si volesse costringere l'attuale ministro della guerra a far quello che precedentemente già aveva fatto il generale Cugia quando reggeva il dicastero della guerra, a dover cioè mutilare l'esercito.

Ora a me corre obbligo di dichiarare al generale Bixio, poichè in quel tempo io aveva l'onore di far parte dell'amministrazione, alla quale apparteneva il generale Cugia, che non solo il generale Cugia non ha mai proposto di mutilare l'esercito, come diceva l'onorevole Bixio, ma anzi fu sempre contrario ad ogni idea di toccare l'ordinamento dell'esercito, in questo senso che, pur ammettendo la necessità di economie sul bilancio della guerra, si dovessero bensì operare tutte quelle riduzioni che l'ordinamento dell'esercito consentiva, ma dichiarava che non avrebbe tenuto per una sola ora di più il portafoglio della guerra, quante volte lo si volesse costringere a toccare i quadri dell'esercito.

Ora, per raggiungere le economie che la Camera e la situazione del paese imponevano ad ogni costo, si presentavano due sistemi: primo, quello di mutilare veramente l'esercito, come sarebbesi fatto se si fosse ridotto il numero dei reggimenti; e senza ch'io intenda muover critica verso coloro che opinano potersi ciò fare senza che avvenga danno alla forza dell'esercito, dirò che il generale Cugia era d'avviso contrario, ed, in vista dell'attuale nostro ordinamento militare, sosteneva che non si dovesse punto addivenire ad una riduzione di reggimenti.

Ma per altra parte dovendosi pure raggiungere le prescritte economie, egli propose che di preferenza si sopprimesse temporaneamente un battaglione per ciascun reggimento; poichè, in ogni evenienza riescirebbe assai facile il ricostituire i soppressi battaglioni, mentre i quadri di reggimento non s'improvvisano a volontà.

Ora dunque, se il generale Bixio allude a semplice riduzione, noi ci troviamo d'accordo, ed egli non ignora come era imposta dalla forza delle cose; se egli intendeva invece di accennare a vera mutilazione nell'esercito, io debbo dichiarare al generale Bixio che come non avrebbe mai potuto passare per la mente

del generale Cugia di proporre una mutilazione dell'esercito, così non avrebbe mai consentito ad una simile proposta quella amministrazione alla quale il generale Cugia apparteneva in quei tempi.

VALERIO. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Fossa a recarsi alla tribuna...

VALERIO. Ho domandata la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. L'incidente è esaurito.

VALERIO. Io ho domandata la parola per una mozione d'ordine, ed ella non può negarmela. (*Mormorio*)

PRESIDENTE. È un appello al regolamento? Cosa vuol dire una mozione d'ordine?

VALERIO. Ella sentirà svolgerla: se non sarà una mozione d'ordine, potrà richiamarmi.

PRESIDENTE. Sarà un appello al regolamento, il quale, per altro, non ammette in questo caso mozione d'ordine.

VALERIO. Io ho domandata la parola per una mozione d'ordine, e non per un appello al regolamento. Essendovi stata una discussione, io credo di avere diritto di chiederla, e domando al signor presidente di lasciarmi esercitare questo diritto, parlando per una mozione d'ordine sulla discussione che egli ha lasciato iniziare e procedere sino ad un certo punto. Se egli crede di non dovermela dare, lo prego di interrogare la Camera, e se la Camera non me l'accorda, giudicherà il paese. (*Rumori a destra*)

PRESIDENTE. La Camera rappresenta il paese.

Proponga la sua mozione d'ordine.

VALERIO. La mia mozione d'ordine è questa.

Sono pochi giorni che la Camera ha dato un voto sopra una proposta dell'onorevole Chiaves; questo voto segnava una riforma ed un'economia tassativa. Ora è sorta una discussione, la quale ha preso origine o pretesto da alcune parole personali che l'onorevole La Marmora ha rilevato nel discorso dall'onorevole Bixio pronunziato nell'occasione di quella discussione. L'onorevole ministro della guerra, prendendo occasione da questa discussione personale, è venuto fuori con argomenti che mirano ad intaccare la votazione che la Camera ha fatta (*Segni negativi e rumori a destra*) or sono pochi giorni...

Perdonino, signori! Io domando alla Camera, domando al signor ministro ed all'onorevole presidente se si è inteso con ciò di volere in qualche modo rivocare in dubbio una deliberazione che pochi giorni fa ha presa la Camera. (No! no! *a destra*)

Questa è la mia mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Valerio, mi sembra che nessuno nella Camera abbia dato questo significato...

VALERIO. L'ho dato io.

PRESIDENTE... alle spiegazioni che si sono scambiate fra il deputato La Marmora, il deputato Bixio ed il

ministro della guerra. Non sono, ripeto, che semplici spiegazioni; quindi anche la denominazione di discussione non è appropriata, ed io credo che non abbia fondamento il suo timore che direttamente od indirettamente si sia voluto affievolire il voto della Camera.

SELLA. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Esponga il fatto personale.

SELLA. Il fatto personale consiste in ciò: giorni sono, avendo avuto occasione di parlare alla Camera, mi lamentai che si spendesse troppo, e citai nominatamente il ministro della guerra, a cui io dissi che quest'anno si spendevano 27 milioni di più che nell'anno passato. Ora, il ministro della guerra sorse dicendo che era stato molto addolorato di questa osservazione da me fatta, e quindi entrò in una serie di considerazioni come se io avessi fatto una affermazione assolutamente infondata. (*Il presidente accenna ad interrompere l'oratore*) Vedrà l'onorevole presidente che io sarò molto breve.

PRESIDENTE. Ho già dovuto accorgermi che non è un fatto personale.

Voci. Non lo è!

PRESIDENTE. Mi perdoni l'onorevole Sella, quando uno interpreta un fatto diverso da quello che fu asserito da un altro o ne deduce altre conseguenze, ciò non può costituire un fatto personale; io temo che stiamo per ingolfarci in una discussione gravissima, nella quale dovranno anche i ministri interloquire. E questo non è certo l'intendimento della Camera, né di chi promosse l'incidente.

SELLA. Ma il fatto personale, onorevole presidente, consiste in ciò che un deputato non può restare sotto l'imputazione d'aver detto cosa non conforme al vero, asserendo che in quest'anno si spende di più per la guerra di quello che si facesse per lo passato (*Mormorio*): questo è il punto di vista sotto cui prego la Camera di volermi concedere la parola.

PRESIDENTE. Verrà un'occasione prossima per dare le più ampie spiegazioni; ma ora...

SELLA. Certo che se l'onorevole presidente non vuol lasciarmi parlare, mi debbo sedere.

PRESIDENTE. Non c'è fatto personale, perciò non posso lasciarla proseguire. Dichiaro nuovamente che l'incidente è esaurito.

(*Conversazioni generali.*)

PRESENTAZIONE DI RELAZIONI.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Fossa a presentare una relazione.

FOSSA, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge dell'onorevole Protasi, che è stato preso in considerazione dalla Camera, perchè sia fatta facoltà ai comuni aperti di imporre una tassa sul focolare ed una tassa di famiglia.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Panattoni a volere pur esso presentare una relazione. (V. *Stampato* n° 34-A).

PANATTONI, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione della Commissione sul progetto di legge relativo ai marchi e segni distintivi e permanenti intorno ai disegni o modelli di fabbrica (V. *Stampato* n° 83-A).

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

INCIDENTE SULL'ORDINE DEL GIORNO E SULL'AGGIORNAMENTO.

PRESIDENTE. Interrogo la Camera sull'ordine che vuole stabilire per la tornata successiva.

Io credo che, secondo la consuetudine, intenda di aggiornarsi per una, o tutt'al più per due settimane.

RICCIARDI. No, no! Domando la parola. (*Movimenti*)

PRESIDENTE. Se dicono di no, prima che sia fatta la proposta...

L'onorevole ministro per le finanze vorrebbe dare il suo avviso?

CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze. Aspetto di sentire la sua proposta esplicita.

PRESIDENTE. Io proporrei che la Camera si aggiornasse sino al 16 aprile, onde dar tempo a tutti di recarsi alle proprie case. Vede il deputato Ricciardi che fo la sua proposta.

L'onorevole ministro per le finanze ha la parola.

Prego i signori deputati di star fermi ai loro posti.

CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze. Io debbo pregare la Camera a volere riunirsi al più presto possibile. Noi siamo davanti ad una situazione che non permette alcuna perdita di tempo. Capisco benissimo che, in occasione delle solite ferie pasquali, la Camera si prenda qualche giorno di vacanza, ma io supplico la Camera stessa a voler considerare la gravità dei momenti attuali, e la necessità in cui siamo d'occuparci indefessamente della questione finanziaria, che è ben lungi dall'essere risolta perchè abbiamo votata una prima legge. (*Segni di assenso*)

Quindi io mi unisco intieramente all'onorevole Ricciardi, e sarei ben lieto che la Camera si riunisse di nuovo il 15, anche il 14...

CRISPI. Il 14.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro fa dunque un'istanza più ristrettiva di quella fatta dal presidente.

Io ho proposto l'aggiornamento sino al giorno 16, perchè l'Italia è lunga a percorrere, e mi pare che difficilmente si potrebbe la Camera riunire prima, salvo che i deputati, i quali sono delle provincie più lontane, rimangano a Firenze.

CRISPI. Rimarranno sempre. (*Movimenti in vario senso*)

LAZZARO. È una proposta ingiusta per una parte della Camera.

PRESIDENTE. Dunque se non c'è altra proposta, s'intenderà che la Camera si aggiorni al 16 aprile.

RELAZIONE SULLE PETIZIONI CONCERNENTI LA PROPOSTA DI LEGGE SUL MACINATO.

PRESIDENTE. Prima di levare la seduta debbo accordare la parola al presidente della Commissione della legge sul macinato, per riferire sulle petizioni riguardanti la legge medesima.

(*Conversazioni generali.*)

CORSI, relatore. Nel decorso mese di luglio, ignaro per qual ragione, si sparse voce che la Commissione incaricata di riferire sopra la legge del macinato volesse sostituire a questa legge una tassa sopra le trasformazioni dei prodotti agrari.

(*Conversazioni continuate.*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio, altrimenti i rumori coprono la voce del relatore.

(*Molti deputati escono dall'Aula o si trattengono nell'emiciclo conversando ad alta voce.*)

Prego i signori deputati di recarsi al loro posto e di fare un momento di silenzio, altrimenti io scioglio la seduta.

Voci. Al posto! al posto!

CORSI, relatore. Il comizio agrario di Torino, preoccupandosi della voce che correva che alla tassa del macinato si sostituisse un'altra tassa sopra le trasformazioni dei prodotti agrari, prese una deliberazione per esortare la Camera a non accettare questa proposta; nè qui si fermò, ma facendo stampare la sua deliberazione, la circolò ai vari comizi agrari del regno, invitandoli a pronunziarsi sopra questa grave questione. Da questo fatto sorsero le petizioni che sono state presentate alla Camera dal comizio agrario di Torino, da quelli di Lomellina, Baldissero torinese, Gerace, Gallarate, Mondovì, Acireale, Brindisi, Caltagirone, Oristano, Varese, e dalla Camera di commercio di Alessandria e che sono sotto i numeri 11,902, 12,053, 12,068, 12,056, 12,010, 11,996, 11,990, 11,940, 11,949: sopra queste petizioni si potrebbe fare la questione di regolarità di forma, in quanto che la maggior parte non è stata regolarmente vidimata; ma siccome si tratta di petizioni...

MICHELINI. Domando la parola.

CORSI, relatore... che sono state fatte nel presupposto di una legge che adesso non è dinanzi alla Camera, così io credo che essa possa passare, sopra queste petizioni, all'ordine del giorno puro e semplice.

Sotto il numero 11,999 la Camera di commercio di Livorno chiede che, nel votare la legge sul macinato, sia stabilita la restituzione della tassa per l'esportazione delle paste, facendo riflettere come cotesta indu-

stria costituisce un ramo interessante di commercio, il quale verrebbe incagliato ove rimanesse alle merci esportate il dazio di macinazione.

I voti della Camera di commercio di Livorno sono stati già adempiuti, perchè nelle disposizioni della legge è prescritto che non solamente per le paste, ma anche per i biscotti e per le farine, debba restituirsi la tassa di macinazione all'esportazione. Non è quindi luogo ad alcuna pronunzia sopra la petizione della Camera di commercio di Livorno.

Colla petizione 11,774 il municipio di Novara chiede che l'articolo 23 del progetto Ferrara non sia accolto dalla Camera, ed egual voto emette colla petizione 11,715 il municipio di Genova.

L'articolo 23 del progetto di legge sul macinato presentato dall'onorevole Ferrara portava l'abolizione...
(*Conversazioni incessanti.*)

PRESIDENTE. Se la Camera intende che la seduta sia continuata...

MINGHETTI. Sì, sì, continui.

PRESIDENTE... è pregata di far silenzio, altrimenti io sarò costretto a convocarla per domani, onde sentire la relazione su queste petizioni.

CORSI, relatore. Posso assicurare la Camera che la relazione sarà finita fra dieci minuti.

I municipi di Novara e di Genova chiedono alla Camera di non accettare l'articolo 23 del progetto di legge Ferrara, il quale portava l'abolizione di tutti i dazi a favore dei comuni, sopra le farine. Siccome quest'articolo non è stato accolto nè dalla Commissione, nè nel progetto ch'è stato votato dalla Camera, non v'è luogo per queste due petizioni ad alcuna votazione, poichè anco per esse i voti dei richiedenti sono stati esauriti.

Colla petizione 11,996 il comizio agrario di Levante chiede che si faccia il pareggio delle finanze, e dimostra come le condizioni del paese sono disastrosissime e non possano rialzarsi, se non quando la Camera adotti tutt'i mezzi che trovi opportuni per venire al pareggio delle finanze.

Questa petizione è conforme a molte che sono state presentate, ed io riferisco su di essa unicamente perchè è stata inviata alla nostra Commissione. Del resto la Commissione non può che applaudire al pensiero del comizio agrario di Levante, esortando la Camera a perseverare nella via nella quale è entrata, di cercare con tutti i mezzi il pareggio delle nostre finanze.

Colla petizione 12,078, i commissari degli spedali di Santa Maria Nuova, degl'Innocenti e del Bigallo, di Firenze chiedono che la Camera, nel votare l'articolo 23 del progetto di legge della Commissione circa la ritenuta sulla rendita, voglia esonerare le opere pie dal pagamento della ritenuta sopra i titoli del debito pubblico che hanno nel loro patrimonio.

Credo che il fondamento di questa petizione poggi sopra una non esatta osservazione.

Dicono i richiedenti, come principale fondamento dell'assunto loro, che il possesso di questi titoli proviene dalla realizzazione di beni stabili i quali pagavano già l'imposta; che la quota corrispettiva all'imposta è stata per la consuetudine contrattuale abbandonata al compratore, e che quindi la rendita di questi luoghi pii dovrebbe essere esente da tasse.

Credo che in ciò vi sia un equivoco, perchè la quota corrispettiva all'imposta è stata abbandonata da tutti i venditori d'immobili, e non solamente dai luoghi pii, ed ogni venditore quando rivesti il prezzo che realizzò dall'immobile, in ricchezza mobile, è tenuto a pagare la tassa.

D'altronde la legge attuale non propone nessun aggravio nuovo di fronte a codesti istituti pii, perchè possedendo essi attualmente della rendita nominativa, pagano già la ritenuta, e non credo siano menomamente aggravati dalle disposizioni della legge attuale.

Su questa petizione quindi non ho che da proporre l'ordine del giorno.

Vi sono finalmente cinque petizioni, una della società degli operai di Bosa, la seconda degli operai di San Severo, la terza della società di mutuo soccorso di Fossano, la quarta della fratellanza artigiana di Firenze e la quinta di alcuni cittadini di Serra Capriola. In queste cinque petizioni si chiede alla Camera che non voglia votare la legge sopra il macinato.

Quanto alle prime quattro vi è anche qui una questione di forma. Esse sono firmate dal presidente della società degli operai di Bosa, dal presidente della società degli operai di San Severo, da quello della società di mutuo soccorso di Fossano, e dal gran mastro della fratellanza artigiana di Firenze.

Queste firme non sono in modo alcuno riconosciute, ed io non credo che quando una corporazione esiste, comunque sia riconosciuta dal Governo, la Camera sia obbligata ad accettare per vere senz'altro le firme dei rispettivi presidenti, in modo da esonerare queste corporazioni, se fanno delle petizioni, dal far vidimare la firma dal sindaco o da un notaio.

Questo vizio non si verifica nella petizione dei cittadini di Serra Capriola, le cui firme sono vidimate dal sindaco.

Ma, checchè sia della regolarità di queste petizioni, io faccio rilevare con piacere alla Camera che, in sostanza, le petizioni contro il macinato si residuano a cinque; che alcune di queste vengono da alcune città assai ragguardevoli, le quali certamente per le loro risorse non sentiranno grandissimo incomodo dalla tassa che andremo a porre, e che quindi non meritano poi una grandissima importanza, comunque possa essere buona l'intenzione di coloro che cercano di sottoporre degli argomenti alla Camera rapporto a que-

sta tassa. La replica a queste petizioni è molto semplice.

La Camera non è scesa a votare la legge sul macinato, se non che per i gravi bisogni del paese. Si è persuasa che sarà molto meglio togliere il paese dalla posizione nella quale si trova, precisamente per vieppiù favorire quelle classi operaie che si dicono aggravate dalla tassa sul macinato, di quello che lasciare lo stato attuale, il quale è tanto più disastroso, in quanto che toglie ad esse il lavoro.

Conseguentemente, per queste riflessioni, la Commissione crede che anche sopra queste petizioni si debba passare all'ordine del giorno.

MICHELINI. Debbo primieramente rilevare una inesattezza nella quale mi sembra essere caduto l'onorevole presidente della Commissione di questa legge, il quale a nome di essa riferiva sulle petizioni che riguardano la tassa sul macinato. Egli diceva che alcune di quelle petizioni (accennando soprattutto a quella del comizio agrario di Torino, alla quale fecero adesione molti altri comizi agrari, e a quella della società degli operai di Fossano) non avevano la vidimazione delle firme. Sopra di che io osservo che quando le petizioni sono presentate da un deputato, questa formalità della vidimazione o legalizzazione del sindaco del comune ove il petente risiede non è necessaria, come si scorge dall'articolo 70 del nostro regolamento. Ora, quelle petizioni sono state da me stesso portate alla Segreteria, e quindi non reggerebbe quella specie di questione pregiudiziale o di *fin de non recevoir*, come direbbero i Francesi, che si volesse ad esse opporre.

Passando poi al merito, poco dirò di esso, in quanto che mi sembra che a questo riguardo dalla relazione che abbiamo udita la Camera non possa farsi un esatto concetto delle petizioni stesse. Imperciocchè, se quella degli operai di Fossano, ed anche quelle degli operai di Carrù e di Trinità che non sono state menzionate (forse perchè identiche a quella di Carrù), benchè io le abbia presentate alla Segreteria, e siasene letto il sunto, contengono solamente voti contro l'imposta del macinato, e non ragioni atte a combatterla; ben ne contengono delle validissime quelle dei comizi agrari, le quali entrano, per così dire, nelle viscere della questione, dimostrano quanto l'imposta di cui si tratta sia gravosa all'agricoltura, la quale non può sopportare gravami maggiori di quelli che le sono stati imposti. E questo è verissimo, perchè quasi tutte le imposte che noi, costretti da necessità, abbiamo decretate, sonosi convertite, direttamente od indirettamente, in imposte sopra l'agricoltura. (*Conversazioni*)

Vedo pur troppo l'impazienza della Camera, ed io mi rassegno a non prolungare ulteriormente la discussione. Ma non posso a meno, appunto per quest'impazienza, di manifestare il mio rincrescimento che siasi protratta cotanto la relazione delle petizioni riguardanti la tassa sulla macinazione. Essa avrebbe dovuto

avere luogo dopo la discussione generale, e prima che venisse chiusa. Allora più pacata e fruttuosa ne sarebbe stata la discussione.

Ora, per lo contrario, dopo una lunga e laboriosa discussione della legge, la Camera è stanca, il suo giudizio è formato bene o male, e non vuole più udire nuove ragioni nè pro nè contro la legge. S'arroghe l'ora tarda e la visibile impazienza in tutti, di modo che non giova insistere, ed io non insisterò.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha finito di parlare?

CORSI, *relatore*. Io non posso non replicare all'onorevole Michelini, pregandolo di esaminar bene la petizione del comizio agrario di Torino.

Essa comincia dal dichiarare di aver sentito dire che la Commissione del macinato intende di surrogare alla legge sul macinato una legge sulla trasformazione dei prodotti agricoli. Passa in rassegna le tasse diverse che si possono mettere sui prodotti agricoli, come il vino, la seta, ecc.; parla quasi per incidenza del macinato, fermandosi solamente a fare delle considerazioni igieniche, ed a dire che dove il grano è caro c'è meno salute.

Ora, da noi non s'intendeva di rincarare il grano, ma unicamente di mettere una tassa che riuscirà mitissima sul prezzo del pane. Del resto, lo ripeto, la petizione tutta insieme si risolve nel censurare una legge la quale intenda porre delle tasse sulla trasformazione dei diversi prodotti agrari. E questo è tanto vero che i comizi di Lombardia, nei quali è stata trasmessa, e la Camera di commercio di Alessandria, si sono fermati più specialmente sopra il pericolo che si ponga una tassa sopra la produzione delle sete.

Vede dunque l'onorevole Michelini che le petizioni sono state esaminate con la dovuta accuratezza, e che se io mi sono fermato a far rilevare che esse non si riferivano specialmente alla tassa sulla quale abbiamo discusso sin qui, era perfettamente nel vero.

Fatta questa osservazione, non mi rimane che chiedere alla Camera di passare all'ordine del giorno su queste petizioni...

MICHELINI. Domando la parola.

CORSI, *relatore*... su due delle quali si è già provveduto colla legge; imperocchè a quella della Camera di commercio di Livorno, la quale chiedeva che si restituisse la tassa di macinazione per le paste che si esportavano, fu già resa ragione per legge; ed a quella della Camera di commercio di Genova e municipio di Novara, le quali chiedevano che non si togliessero i dazi che sono percetti dai comuni sopra i generi sui quali dispone la legge, abbiamo egualmente provveduto, non togliendo ai comuni questo diritto.

MICHELINI. Mi pare che non sia il caso di prendere la deliberazione proposta dall'onorevole Corsi sopra le petizioni di cui si tratta. Infatti, che cosa vogliono i petenti? Che non sia votata la legge.

Ora mi pare che la Camera pronunzierà la sua sentenza circa le petizioni venute, votando o no la legge.

È questo l'unico partito al quale dobbiamo appigliarci, in quanto che il fato della legge che abbiamo discusso è ancora dubbioso. Probabilmente la legge sarà approvata: ed allora, ove si passasse adesso all'ordine del giorno sopra le petizioni, la Camera non sarebbe in contraddizione con se stessa. Ma suppongasì che la legge fosse rigettata, cosa, se non probabile, almeno possibile, allora vi sarebbe flagrante contraddizione tra l'ordine del giorno ed il rigetto della legge. Io non so se coloro che insistono sull'ordine del giorno vogliano con esso pregiudicare la votazione sulla legge stessa; ma quanto a me credo che la Camera non abbia nessuna deliberazione da prendere circa le petizioni. Si delibererà sopra di esse quando si voterà sopra la legge.

(*Conversazioni generali.*)

PRESIDENTE. L'onorevole Corsi vuole aggiunger qualche cosa?

Voci. No! no! Finiamola!

CORSI, relatore. L'onorevole Michelini m'invitava a non insistere perchè la Camera passi all'ordine del giorno su queste petizioni; l'ordine del giorno veramente non mi pare che pregiudichi e che porti niente di male; però io non insisto.

PRESIDENTE. Ma se non è proposto l'ordine del giorno, ci vuole un'altra proposta; le petizioni debbono avere uno sfogo: o mandandole agli archivi della Camera, o passando all'ordine del giorno, o rinviandole al Ministero. Se non vi è altra proposta, s'intenderà accettata quella della Commissione.

MICHELINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Faccia lei un'altra proposta.

MICHELINI. Io propongo la sospensione, inquantochè la sentenza sulle petizioni avrà luogo quando si darà quella sulla legge alla quale le petizioni si riferiscono.

PRESIDENTE. Ma la legge sul macinato è discussa e finita.

MICHELINI. Ma non è ancora deliberata.

PRESIDENTE. Non si tratta più che dello squittinio segreto: non si può mica votare l'ordine del giorno sulle petizioni per squittinio segreto.

MICHELINI. Lo so, ma lo stesso squittinio segreto sulla legge servirà di risposta ai petenti.

FABRIZI NICOLA. Io ritengo che, per votare sopra un argomento così serio come quello che tende a respingere petizioni, bisognerebbe verificare se la Camera sia in numero.

PRESIDENTE. Allora l'onorevole Michelini potrebbe proporre d'inviare agli archivi queste petizioni, riferendosi le medesime a cose che la Camera dovrà prendere ad esame in altra occasione.

MICHELINI. No, no!

CORSI, relatore. Queste petizioni, come ho avvertito nel renderne conto, per la massima parte, come quelle di Torino e di Lomellina, si riferiscono intieramente ad un progetto di legge che non è stato nè è per essere sottoposto alla Camera. Per conseguenza, se si vogliono mandare agli archivi pel caso che si presenti in altro tempo questo progetto di legge, vi si possono mandare.

PRESIDENTE. Sì, sì, agli archivi, è la loro destinazione naturale.

CORSI, relatore. Altre petizioni hanno avuto il loro esito nella legge, per cui non vi è più nulla a deliberare. Vi è quella del comizio di Levante, il quale chiede che si faccia il pareggio, ed anche questo è nel nostro desiderio, e per questa non mi pare vi sia a far niente. Vi è quella degli ospedali di Firenze, e questa se si ha a rinviare agli archivi rinviandola pure, pel caso in cui ritorni la questione se si abbiano ad esonerare dall'imposta i luoghi pii; io a tal rinvio non ho difficoltà. Quanto alle cinque relative al macinato...

PRESIDENTE. La Camera ha deciso.

CORSI, relatore... o la Camera vota di passare all'ordine del giorno, e ciò vorrà dire che, quando verrà la votazione della legge sul macinato, quelli che saranno rimasti persuasi che si debbano accogliere, voteranno contro la legge; e quelli che saranno stati persuasi che la domanda contenuta in quelle petizioni non debba essere accolta, voteranno in favore delle legge. Quindi l'ordine del giorno oggi su queste petizioni non pregiudica niente.

Voci. Pregiudica!

DE SANCTIS. Significa non tenerne conto.

PRESIDENTE. Onorevole Fabrizi insiste sulla sua proposta?

FABRIZI N. Insisto che non si voti se la Camera non è in numero.

PRESIDENTE. Allora è evidente che...

RATTAZZI. Chiedo di parlare.

O si tratta di petizioni che non si riferiscono a questa legge, ed allora, come osservava egregiamente l'onorevole presidente della Commissione, è il caso di mandarle agli archivi, acciocchè la Camera ne tenga conto quando verranno in discussione i progetti a cui si riferiscono; o si tratta di petizioni relative alla legge stata testè votata dalla Camera, e mi pare che ogni deliberazione sopra di queste è perfettamente inutile, perchè, o sono dirette a far approvare la legge, e vuol dire che se la Camera l'approverà avrà tenuto conto di queste petizioni; o sono dirette allo scopo opposto, ed allora la Camera, approvando la legge, passa necessariamente all'ordine del giorno su queste petizioni. Ma una deliberazione separata oggidì che cosa significherebbe? Che la Camera passa all'ordine del giorno su queste petizioni, se sono dirette a far respingere la legge; mentre invece questo voto non è oggi che si

deve dare, bensì allorché, mettendo la mano nell'urna, si tratterà di approvare o di respingere la legge.

PRESIDENTE. La deliberazione della Camera sarebbe relativa a quelle petizioni le quali riguardano materie che non sono ora all'ordine del giorno e di cui nemmeno la Camera fin qui si è occupata negli uffici, ma che potrebbero un giorno essere chiamate all'esame, mercè la presentazione di un analogo progetto di legge. Pare perciò che la deliberazione più naturale sia quella di mandare, come si è fatto altre volte, queste petizioni agli archivi; questa è la sola deliberazione che per ora dovrebbe prendersi.

Aderisce l'onorevole Michelini?

MICHELINI. Ringrazio l'onorevole Rattazzi di essere venuto in mio soccorso, propugnando la mia tesi; non doversi per ora prendere veruna deliberazione sulle petizioni riguardanti la tassa sul macinato; ed alle ragioni da lui addotte aggiungo quest'una, che se, come sarebbe stato in regola, la relazione sulle petizioni avesse avuto luogo prima che si passasse alla discussione degli articoli del progetto di legge, a nessuno sarebbe venuto in mente di proporre o l'ordine del giorno od altra deliberazione sopra le petizioni, appunto come si è fatto in simili casi. Le petizioni relative ad una legge ne fanno per così dire parte, e devono essere sottoposte allo stesso giudizio. (*Rumori d'impazienza*)

PRESIDENTE. Ma non c'è discussione su questo; sono tutti d'accordo. Riguardo alle petizioni che sono state avanzate contro il macinato, il voto definitivo della Camera deciderà della loro sorte. Ora si tratta di deliberare riguardo a quelle che riflettono materie che

non sono all'ordine del giorno; e queste la Commissione propone che sieno rinviate agli archivi. (*Sì! sì!*)

Non essendovi opposizione, s'intenderà approvata la proposta della Commissione.

(È approvata.)

Ordine del giorno per la tornata del 16 aprile.

RICCIARDI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Mi lasci leggere l'ordine del giorno.

Interpellanza del deputato Ricciardi..

RICCIARDI. Va bene. (*ilarità*)

(*Vedi sotto l'ordine del giorno.*)

La seduta è levata alle ore 5 e mezzo.

Ordine del giorno per la tornata del 16 aprile:

1° Interpellanza del deputato Ricciardi al ministro dell'istruzione pubblica intorno alla sospensione di professori delle Università di Bologna e Parma.

Discussione dei progetti di legge:

2° Disposizioni relative alla coltivazione del tabacco in Sicilia;

3° Assegnamento alimentare ai religiosi rimasti senza pensione;

4° Convalidazione di decreti relativi alla vendita di alcuni stabili demaniali;

5° Interpellanza del deputato Cancellieri al ministro delle finanze circa la presentazione dei resoconti amministrativi dalla costituzione del regno d'Italia all'anno corrente;

6° Svolgimento della proposta di legge del deputato Ricciardi per la riforma della legge elettorale.